



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

R. COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE

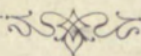
BOLLETTINO DELL'EMIGRAZIONE

Anno 1902.

N. 5.

SOMMARIO.

- I. L'immigrazione italiana in alcuni Stati della Nuova Inghilterra (Massachusetts, Connecticut, Rhode Island).
- II. Gl' Italiani in alcuni distretti dello Stato di New York (Albany e Buffalo).
- III. L'immigrazione italiana nel Colorado e nell'Utah.
- IV. Gl' Italiani in California ed in altri Stati della Costa del Pacifico.
- V. Tutela delle rimesse e dei risparmi degli emigrati.
- VI. Movimento dell'emigrazione italiana per paesi transoceanici nel 1° trimestre dell'anno 1902.



ROMA

TIPOGRAFIA NAZIONALE DI G. BERTERO E C.

VIA UMBRIA

1902

L'IMMIGRAZIONE ITALIANA IN ALCUNI STATI DELLA NUOVA INGHILTERRA (1)

I. — Massachusetts.

(Da una relazione del R. Agente consolare Sig. ROCCO BRINDISI).

Posizione geografica, estensione, popolazione. — Il Massachusetts è uno dei tredici Stati dell'Unione Nord-Americana, che ne dichiararono la indipendenza, ed è il più antico. La storia dell'Unione si può dire incominci da quella del Massachusetts, poichè fu in questa parte degli Stati Uniti, a Plymouth o a Cape Cod, che approdò quel manipolo di Puritani, i quali, emigrati dall'Inghilterra, gittarono il seme di questa grande Nazione.

Lo Stato di Massachusetts ha un'area di 8315 miglia quadrate americane, e giace fra i gradi 41.15 e 42.53 di latitudine N. e fra i gradi 69.56 e 73.32 di longitudine O. È suddiviso in 14 contee che sono: Barnstable, Bristol, Plymouth, Norfolk, Suffolk, Middlesex, Essex, Worcester, Hampden, Hampshire, Franklin, Berkshire, Dukes, Nantucket. La capitale dello Stato è Boston nella contea di Suffolk.

La popolazione dello Stato, secondo il censimento del 1900, è di 2,805,346 abitanti, cioè 566,399 in più del 1890. Essa è composta di bianchi indigeni, nati da genitori indigeni, nella proporzione del 43 per cento; di bianchi indigeni, figli di genitori stranieri, nella proporzione del 27 per cento, di bianchi stranieri per il 28 su cento, di negri o mulatti per il 2 su cento.

Non è possibile conoscere il numero esatto degl'Italiani dimoranti in questo Stato; ma credo di non essere lontano dal vero, affermando che il numero di essi, nel Massachusetts, è di circa venticinquemila e in Boston di circa ventimila.

(1) Per altre notizie sugli Italiani negli Stati Uniti, veggansi i numeri 2 e 4 del Bollettino.

L'immigrazione italiana nell'ultimo decennio. — Nulla di notevole presenta la storia della nostra immigrazione in questo Stato durante gli ultimi dieci anni. Il flusso immigratorio è stato, per tutto questo periodo, continuo e piuttosto abbondante, senza straripare; dimodochè non si è avuto mai da lamentare scarsezza di lavoro per soverchia offerta di mano d'opera. Avvenimenti politici, più che altre cause, hanno prodotto talvolta un temporaneo e lieve disagio economico, del quale han risentito maggiormente l'effetto i nuovi venuti, poichè, grazie alla parsimonia del popolo italiano, quei nostri connazionali, che erano già qui da qualche anno, hanno potuto far fronte alle ristrettezze del momento coi piccoli risparmi accumulati nel tempo del lavoro.

Un fatto notevole e rassicurante è che i nostri immigranti, quando non siano dei contadini o dei senza-mestiere, non si fermano che in numero limitato a Boston. I più si sparpagliano nei centri secondari, aggregandosi per mestieri. Così i calzalai vanno ad Haverhill, a Lynn, ad East Weymouth, a Brockton, dove sono le grandi manifatture di scarpe; a Quincy vanno gli scalpellini; a Milford, a Bay-Wiew i cavatori di granito; a Lawrence, a Fall River i tessitori, ecc. È superfluo dire che le colonie migliori e più agiate sono appunto queste ultime, perchè i componenti di esse sono più intelligenti e meglio retribuiti.

Nella capitale dello Stato restano per lo più coloro che han bisogno di adattarsi a qualunque lavoro manuale, onde la colonia Bostoniana è composta in massima parte di *unskilled laborers*, operai senza alcuna speciale abilità tecnica, che lavorano per una mercede relativamente bassa, e conseguentemente non godono di molta agiatezza. Oltre a questi, si fermano in Boston i professionisti, medici soprattutto, e i senza-mestiere. A questo proposito parmi opportuno rilevare che oggi, più che mai, affluiscono in questo paese giovani italiani, ordinariamente di buona apparenza e di discreta cultura, i quali non esercitarono mai in patria alcun mestiere o professione, e che, armati di null'altro che di buona volontà, vanno in cerca di impieghi civili, non sapendo assog-

gettarsi ad occupazioni manuali, alle quali sono disadatti. È assai raro che qualcuno di loro sappia la lingua inglese (mentre la conoscenza di essa è indispensabile per aspirare ad impieghi in case commerciali americane e si richiede anche in case italiane); onde non rimane loro che occuparsi, con meschine retribuzioni, presso Italiani. Ma pochi vi riescono, e gli altri restano per mesi e mesi inoperosi. Qualcuno si piega a lavori manuali di poca fatica, altri fanno i giornalisti o i banchieri, e i più rimpatriano sconsolati.

Carattere dell'immigrazione e provenienza degli immigranti.

— L'immigrazione italiana nel Massachusetts assume ogni giorno più il carattere di permanente. Prima immigravano per lo più soli uomini, col proposito di tornare in patria appena messo da parte un piccolo gruzzolo; oggi molti di loro, dopo una residenza di parecchi anni, si fanno raggiungere dalle famiglie e si stabiliscono qui permanentemente.

Le province che danno maggior contingente all'immigrazione in questo Stato sono, per ordine d'importanza numerica: Avellino, Genova, Messina, Ferrara, Massa-Carrara, Lucca, Palermo, Piacenza, Parma, Aquila, Teramo, Benevento, Cosenza, Roma, Potenza, Udine, Firenze, Napoli, Salerno, Campobasso, Caserta.

Nell'ultimo decennio nessun avvenimento politico ebbe luogo, che esercitasse notevole influenza sulla immigrazione.

Come l'immigrante sia accolto, ricoverato, avviato al lavoro.

— Non esiste nel porto di Boston alcun ufficio o istituzione che si incarichi di accogliere ed avviare gli operai italiani al lavoro. Le difficoltà che prima i nuovi giunti incontravano nel procurarsi lavoro e le conseguenti frodi da parte dei *bosses* e dei sedicenti banchieri sono molto diminuite. La persuasione che ogni giorno più si fa strada nell'animo dei nostri operai, essere la conoscenza della lingua inglese necessaria, e il fatto che tutti o quasi tutti coloro che giungono qui dall'Italia trovano parenti o amici già stabilitisi da tempo, mettono la maggior parte di loro in condi-

zione di poter fare a meno dell'aiuto interessato dei *bosses*, rivolgendosi direttamente agli impresari americani. Questa condizione di cose e la concorrenza sempre crescente fra i banchieri italiani hanno scemato il numero e le pretese dei *bosses*, ed hanno grandemente assottigliata la schiera dei banchieri, i quali devono ora contentarsi di guadagni assai scarsi; laddove prima impinguavano a spese dei poveri lavoratori, cui frodavano in mille guise. E mentre pel passato ogni giorno pullulavano nuove banche, oggi non solo ciò succede raramente, ma molti chiudono bottega, scappando, o dichiarando fallimento, o - caso più raro - ritirandosi onestamente dagli affari.

È superfluo il dire che l'istituzione di un ufficio di collocamento al lavoro gioverebbe grandemente ai nostri immigranti, e concorrerebbe ad eliminare gli abusi da parte degli sfruttatori di qualunque specie.

Mestieri esercitati dagl'immigranti, e salari. — La maggior parte dei nostri immigranti è costituita da braccianti; i quali, non potendo e non volendo darsi all'agricoltura, si occupano nelle opere che richiedono solo lavoro manuale, come la costruzione di strade, di acquedotti, di fognature, ecc.

Oltre ai braccianti, abbiamo molti barbieri, per metà almeno improvvisati, commercianti piccoli e grandi, sarti, calzolai, taglia-pietre, falegnami, cappellai. Vi è anche qualche giovane pittore e qualche scultore. Vi sono eccellenti musicisti, che incontrano favore, per essere questa città il centro musicale degli Stati Uniti, e infine un buon numero di medici, parecchi dei quali esercitano la professione con un certo successo morale e finanziario.

Gli agricoltori italiani in questo Stato sono pochissimi, stante la scarsezza dell'industria agricola. Il loro salario varia da uno a due scudi al giorno.

Avuto riguardo alla frugalità ed alla parsimonia del nostro popolo, si può dire che le mercedi nel Massachusetts sono relativamente alte; la qual cosa fa sì che molti accumulino risparmi, depositandoli nelle banche o impiegandoli in acquisti di stabili.

I giornalieri percepiscono da 1 a 2 dollari al giorno; i sarti da dollari 1.50 a 4; i falegnami da dollari 1.50 a 3; gli scalpellini da dollari 2 a 4; i barbieri da dollari 1 a 3.

Condizione delle colonie urbane. — Le colonie italiane del Massachusetts sono piuttosto agiate. Non vi sono persone molto facoltose; ma le condizioni finanziarie generali sono buone, e, salvo casi eccezionali, la carità pubblica non è chiamata a soccorrere gl'Italiani. Sono assai pochi coloro che, anche in casi di estrema necessità, vi ricorrono volentieri, poichè gl'Italiani in questo paese rifuggono generalmente dall'accattare

Il numero degl'illetterati va di giorno in giorno diminuendo, e la scuola inglese serale va sempre più popolarizzandosi. V'è qualche scuola italiana; ma nessuna è molto frequentata, sia perchè i ragazzi sono obbligati a frequentare le scuole municipali, sia perchè i genitori non riconoscono ordinariamente l'utilità dello studio della patria lingua. È frequente quindi imbattersi in giovani italiani o figli d'Italiani professionisti colti, i quali o non parlano l'italiano, o parlano il dialetto appreso a casa dalla bocca dei parenti. L'istruzione fra i nostri connazionali non è patrimonio comune; ma è innegabile che, in un decennio, si son fatti molti progressi: onde la percentuale degli analfabeti è scemata.

È da deplorare la frequenza dei delitti di sangue, notata tutti i giorni con disgusto dalla stampa italiana ed americana, e dovuta alla scarsa educazione ed all'ambiente viziato in cui vive una parte degli emigranti, specialmente quelli che non hanno famiglia.

Istituti italiani di credito, di assistenza e di previdenza. — Non esistono istituti italiani di credito, se tali non si vogliano dire le note *banche* italiane. Prima queste custodivano rilevanti depositi; ma ora, attese le frequenti *bancherotte*, i depositi si sono ridotti al minimo, ed è da augurarsi che si riducano a nulla.

Esistono in tutto lo Stato circa 30 Società di mutuo soccorso, di cui 25 in Boston. Alcune di esse sono dette anche di beneficenza; ma è raro che i bisognosi che non appartengono al sodalizio vi ricorrano. I missionari di monsignor Scalabrini hanno

istituito in Boston una succursale italiana della Società di San Francesco di Paola, e distribuiscono limitati soccorsi.

Quantunque, come ho detto, l'indigenza non sia frequente in queste nostrè colonie, pure sarebbe utilissima una vera Società di beneficenza, che rispondesse al suo scopo anche entro limiti modesti. Non mancano le buone intenzioni, ed abbondano le dimostrazioni di amor patrio; ma tutto si riduce finora a programmi più o meno grandiosi.

Delle 25 Società bostoniane, la più prospera e numerosa è la Società italiana di mutuo soccorso, che conta più di 30 anni di vita, ed ha 350 soci e un fondo sociale di circa 6000 dollari. Viene poi la Società Colombo, con circa 180 soci ed un capitale di circa 5000 dollari. Le altre contano meno di 100 soci ciascuna, ed hanno un piccolo fondo sociale.

La molteplicità di queste Associazioni prova che molte di esse sorsero per spirito regionale o personali ambizioni.

In Boston non esiste una Camera di commercio italiana, nè se ne sente il bisogno, poichè l'importazione e l'esportazione dirette con l'Italia sono molto scarse.

Beni immobiliari italiani; depositi nelle banche. — Non mi è stato possibile ottenere dati precisi per determinare il valore delle proprietà immobiliari italiane nello Stato. Tuttavia, stando alle informazioni fornitemi da diversi uffici municipali, posso dire che gl'Italiani nel Massachusetts posseggono beni immobili, consistenti per la maggior parte in fondi urbani, pel valore approssimativo di circa due milioni di dollari.

Vi sono tre o quattro proprietari di poderi, il cui valore complessivo non supera i diecimila dollari.

Per quanto riguarda i depositi nelle banche, è impossibile avere informazioni.

Tendenza del Governo locale verso l'immigrazione italiana. — Le leggi che regolano l'immigrazione negli Stati Uniti emanano dal governo centrale, e sono uniformi per tutti gli Stati.

Negli ultimi anni si è iniziato negli Stati della Nuova Inghil-

terra, centro il Massachusetts, un movimento di idee avverso all'immigrazione degli analfabeti, tendente ad escludere gl'illetterati italiani; movimento che ha portato alla costituzione di una Società, con sede in Boston, denominata Lega per la restrizione della immigrazione (*Immigration restriction League*). Questa Associazione formulò, tre anni or sono, un progetto di legge, che fu presentato al Senato federale dal senatore Lodge di questo Stato; ma fu respinto. Tuttavia l'Associazione non cessa dal raccomandare questa proposta, e non è improbabile che il progetto Lodge sia presto o tardi ripresentato sotto altra forma.

Non esistono né leggi né ordinanze municipali o dello Stato, che escludano gli stranieri da determinati lavori. Però per i lavori della città si preferiscono ordinariamente i naturalizzati; epperò i nostri emigrati, appena lo possono, si muniscono della carta di cittadinanza, che riesce loro utile per ottenere lavoro.

Leggi protettrici delle donne e dei minorenni nelle fabbriche e negli opifici. — Le persone di età inferiore ai 18 anni e le donne impiegate nelle fabbriche e negli opifici meccanici non possono lavorare più di 10 ore al giorno o 58 ore per settimana, tra le 6 ant. e le 10 pom.

I ragazzi d'ambo i sessi non ancora tredicenni non possono essere impiegati in fabbriche, opifici o stabilimenti mercantili, o in qualunque lavoro interno, nelle ore in cui funzionano le scuole municipali; ed in qualunque modo i minori di 14 anni non possono essere impiegati nelle ore di scuola, se non abbiano frequentato le scuole municipali almeno per trenta settimane nell'anno precedente, e non possono lavorare se non tra le 6 ant. e le 7 pom.

Nessuno può impiegare un ragazzo minore di 14 anni, che non sappia leggere e scrivere, o che non frequenti le scuole, o non abbia avuto una media di 70 punti su cento nelle scuole serali, fatta eccezione per quelli, il cui lavoro è necessario pel sostentamento proprio e della propria famiglia.

Ragazzi minori di 14 anni non possono essere adibiti a pulire

macchine in opifici, quando le macchine siano in movimento, o quando si trovino in vicinanza di altre macchine in movimento.

A persone minori di 18 anni non deve essere affidata la cura di ascensori, che corrano con una velocità maggiore di 200 piedi al minuto primo.

Esercizio delle professioni liberali da parte di stranieri. — Nessun professionista americano o straniero può essere ammesso ad esercitare la sua professione nel Massachusetts, se prima non abbia subito l'esame di Stato, dinanzi ad un'apposita Commissione. Gli esami sono ordinariamente scritti.

II. — Connecticut.

(Da una relazione del R. Agente consolare in New Haven, Sig. RICCIO MICHELE).

Nell'ultimo decennio la colonia italiana nello Stato di Connecticut è andata sempre crescendo e ha fatto rapidi progressi. L'aumento è dovuto ai molteplici lavori manuali, offerti ai nostri emigranti a preferenza di quelli di altre nazionalità.

Mentre nell'anno 1891 si contavano nello Stato di Connecticut solo 15,000 Italiani, attualmente essi ammontano a circa 40,000, così ripartiti, secondo il luogo di residenza:

Hartford, capitale dello Stato	3,500
New Haven, punto centrale dello Stato.	12,000
Waterbury	4,250
Bridgeport	2,000
Stamford	1,250
Meriden	2,000
Derby, Danbury ed Ansonia	2,600
Torrington	1,200
Middletown.	1,000
New Britain, Windsor Locks, Berlin, Kensington e Bristol	2,300
Southington	1,000
New London	1,200
South Norwalk	1,000
Nei villaggi dello Stato.	4,700
Totale	<u>40,000</u>

La maggior parte degl' Italiani è impiegata nelle numerose fabbriche che esistono in tutto lo Stato. Le principali fabbriche di New Haven sono: la *Rubber Manufacturing Co.*, che impiega circa 1000 operai italiani, e la *Brass Works Factory*, che ne impiega 1500. La ventesima parte di questo personale è costituita da donne e da minorenni. Questi ultimi non possono essere ammessi al lavoro se non dopo aver compiuto i 16 anni di età.

La *New York — New Haven — Hartford Railroad Company* impiega 10,000 Italiani all'anno, fra braccianti ed operai.

Le mercedi variano secondo l'abilità dei lavoratori. Per esempio, esse vanno da dollari 5 a 18 alla settimana per quelli occupati nelle manifatture o fabbriche, e da dollari 1. 25 a 1. 75 al giorno per quelli addetti all'amministrazione delle ferrovie. L'artista provetto può guadagnare da 3 a 5 doll. al giorno, specialmente se si tratta di carpentieri, fabbri, meccanici, ecc. Questi, però, sono in numero assai scarso, perchè difficilmente trovano da occuparsi, soprattutto se ignorano la lingua inglese.

Molti sono i negozi di commestibili, di barbieri, di tabaccaj e di calzolai e i magazzini italiani di tutte le specie, e tutti, salvo rare eccezioni, fanno buoni affari. Vengono in seguito le industrie infime, cioè quelle dei venditori ambulanti, lustrascarpe, braccianti, spaccalegne, ecc., i quali riescono non solo a vivere con una relativa agiatezza, ma a fare anche dei risparmi.

Non vi sono Istituti di credito italiani; però si contano circa 60 subagenti marittimi, che si occupano dell'invio di danaro in Italia, per conto dei nostri emigrati. Parecchi ricevono anche somme in deposito, e di essi, alcuni corrispondono l'interesse del 4 per cento, altri no. Si può calcolare che non meno di 150,000 dollari sieno depositati nelle mani di codesti speculatori.

I due terzi degl' Italiani che formano questa colonia provengono dalle province meridionali, e specialmente da quelle di Potenza, Salerno, Benevento e Campobasso. L'altro terzo, dalle province dell'Alta Italia e specialmente da quelle di Genova e Piacenza, e dalla Lombardia.

Una decima parte degl' Italiani qui residenti ha acquistato la cittadinanza americana, che, secondo la legge di questo Stato, può essere concessa a coloro che risiedono negli Stati Uniti da non meno di 5 anni.

In tutto lo Stato vi sono 36 Società italiane di mutuo soccorso, delle quali 15 hanno sede in New Haven.

In Hartford vi sono 3 medici italiani, in New Haven 4, in Waterbury 2, in Bridgeport 2, ed in South Norwalk 1. Essi fanno discreti guadagni, ed alcuni, i più anziani della colonia, hanno fatto fortuna, benché i loro onorari siano molto modesti, vale a dire di 50 *cents* per le visite fatte nel loro gabinetto e di un dollaro per le visite a domicilio. Essi non possono esercitare la loro professione se non dopo aver sostenuto appositi esami, come tutti gli altri medici del paese, e coll'aiuto di un interprete, se i candidati ignorano la lingua inglese. I farmacisti, che sono in piccolissimo numero, devono parimenti subire un esame per essere ammessi all'esercizio della loro professione; gli avvocati debbono, oltre a ciò, acquistare la cittadinanza americana. Per nessun'altra professione, arte o mestiere occorrono esami.

I proprietari italiani sono parecchi; è difficile però stabilire, anche approssimativamente, il loro numero e il valore della loro fortuna.

Il costo della vita per l'operaio, relativamente ai suoi guadagni, non è caro. I generi di prima necessità sono a buon mercato: la carne di media qualità costa da 5 a 10 soldi la libbra; il pane di prima qualità 4 soldi la libbra; lo zucchero da 4 a 6 soldi la libbra, ecc. Piuttosto alto è invece il prezzo del carbone, che varia da 5 a 7 dollari la tonnellata, secondoché viene acquistato nell'estate o nell'inverno. I fitti delle case sono alquanto elevati: 2 o 3 stanze, nei quartieri popolari, si pagano 5, 6 e fino 10 dollari al mese.

Di fronte alle leggi del paese, le condizioni dei nostri connazionali non presentano nulla di speciale, e questi trovano in esse efficace protezione.

La delinquenza degl'Italiani in questo Stato non è punto superiore a quella delle altre colonie, e pochi sono i delitti di sangue. Il clima, salvo rare eccezioni, è sanissimo.

III. — Rhode Island.

(Da una relazione del R. Agente-consolare in Providence, Sig. VERVENA).

L'immigrazione italiana, nell'ultimo decennio, ha avuto uno sviluppo considerevole; poichè, mentre prima i nostri emigranti erano poche migliaia, essi ammontano ora ad oltre ventimila. La maggior parte di essi risiede nella capitale dello Stato, ed il rimanente nelle piccole città, ove esistono grandi cave di pietre, fabbriche manifatturiere e case agricole.

L'immigrazione nello Stato di Rhode Island è in prevalenza permanente, e ciò a causa dell'impiego stabile che offrono le fabbriche, ed anche perchè, quasi sempre, i membri della famiglia dell'immigrato, atti al lavoro, non escluse le donne, trovano occupazione fissa. Immigranti temporanei sono quelli che lavorano allo sterro od alla costruzione di strade tramviarie o ferroviarie, nonchè quelli addetti a lavori agricoli, perchè questi lavori non cominciano che nella stagione estiva ed ordinariamente terminano a metà dell'autunno.

In tutto lo Stato, gl'Italiani sono per due terzi delle province di Campobasso e Caserta; il rimanente appartiene, meno un numero insignificante, alle province di Lucca, Potenza, Avellino, Foggia, Aquila e Chieti.

Ordinariamente i nostri emigranti, appena giungono dall'Italia, sono impiegati per mezzo di parenti od amici, che già si trovano a lavorare nelle fabbriche o nelle fattorie; pochi dipendono dai così detti *Bosses* per i lavori di strade ferrate o di sterro.

Per ottenere lavori od impieghi nei pubblici servizi o nelle pubbliche amministrazioni, è necessaria la « Carta di cittadinanza ».

Le mercedi per i lavoratori variano, in generale, da 5 a 8 lire; la media è di lire 7 al giorno, e questi salari sono poco differenti in tutto lo Stato.

I medici possono esercitare liberamente la loro professione, anche se non conoscono la lingua inglese, e senza sostenere il così detto esame di Stato, purchè i loro titoli siano stati presentati e riconosciuti validi dal *Board of Health*. Gli avvocati, gl'ingegneri, i farmacisti debbono conoscere la lingua inglese e sostenere un esame d'idoneità, per potere esercitare le loro professioni.

L'insegnamento della lingua italiana è poco diffuso e solo da pochi mesi si sono aperte tre scuole elementari.

Manca finora un Istituto di credito italiano e pochi sono i depositi nelle Casse di risparmio, poichè gli emigranti, specie i meridionali, preferiscono custodire da sè i loro guadagni, o consegnarli, senza interessi, agli amici o compaesani; la maggioranza di essi, però, spedisce in Italia i risparmi, per fare acquisti di beni immobili, o per farli depositare nelle Banche o Casse di risparmio.

In tutto lo Stato vi sono 18 Società di mutuo soccorso, con quasi 1500 soci, e tutte, dal più al meno, corrispondono allo scopo della loro fondazione.

Si calcola che in tutto lo Stato di Rhode Island gl'Italiani proprietari di immobili siano più di 400, e i capitali investiti in proprietà immobiliari ascendano ad oltre 1,400,000 di lire italiane.

GL'ITALIANI IN ALCUNI DISTRETTI DELLO STATO DI NUOVA YORK.

I. — Albany, N. Y.

(Da una relazione del R. Agente, Sig. G. P. BACCELLI).

Nella parte centrale e settentrionale dello Stato di New York non vi è quasi città o villaggio, in cui non esista una colonia italiana più o meno numerosa.

Queste colonie, che si compongono complessivamente di circa 25,000 Italiani, sono per la maggior parte costituite da lavoratori o manuali, che qui si disseminano dai porti dell'est o dalla frontiera canadese, chiamativi da parenti o da amici che già vi risiedono, e mercè l'aiuto dei quali trovano subito occupazione, guadagnando in media dollari 1.35 al giorno.

Un'altra parte di queste colonie è formata da piccoli industriali, tra cui prevalgono i negozianti di frutta e di commestibili. Seguono poi i barbieri, i sarti, i calzalai, gli scalpellini, i mosaicisti, ecc.

Un numero notevole d'Italiani è pure occupato nelle fabbriche e negli opifici industriali, ma nessuno vi ha raggiunto posizioni molto importanti, e pochi son quelli che dopo molti anni di lavoro hanno ottenuto funzioni direttive.

Considerando le nostre colonie sotto l'aspetto sociale e politico, bisogna riconoscere che il sentimento della previdenza si va sempre più estendendo, come dimostra il continuo formarsi di nuove società di mutuo soccorso.

Vivo e costante è pure il desiderio di migliorare, di rendersi benevisi all'elemento americano, di farsi stimare come individui e specialmente come collettività nazionale. Nei centri più importanti, parecchi sono i nostri connazionali che prendono parte alle votazioni politiche. Così pure, in occasione della morte di Mac Kinley, si ebbero, in diverse colonie, cordiali dimostrazioni di sim-

patia per la nazione americana, le quali furono da questa molto apprezzate.

Il sentimento d'italianità è dovunque elevatissimo, ed in parecchie occasioni, come recentemente la morte di Re Umberto, le colonie nostre diedero prova di caldo patriottismo.

Le condizioni delle principali colonie sono le seguenti:

Albany, N. Y. — L'ultimo censimento del 1900 dimostra che la popolazione di questa città, assai scarsa d'industrie importanti, diminuisce. Il principale commercio è quello del legname, a cui segue quello delle mode. Vi sono alcune fonderie di secondaria importanza, ove lavora qualche Italiano.

La colonia italiana qui residente è di circa 1000 persone, delle quali la metà e forse più sono lavoratori. Il loro salario s'aggira intorno a dollari 1.35 al giorno, e, date le loro condizioni di esistenza, permette ad essi delle economie.

Di professionisti non vi sono che un medico e tre insegnanti di musica e canto, oltre un imprenditore di qualche importanza.

Fra i commercianti, i più numerosi sono quelli di frutta. Tre o quattro soltanto negoziano all'ingrosso, ma rispetto agli Americani sono di second'ordine. Si contano altresì vari negozianti di commestibili, ma pochi son quelli che importano piccole quantità di prodotti direttamente dall'Italia; quasi tutti si servono sulla piazza di New York.

Vi è pure un discreto numero di barbieri: e italiani sono i barbieri di quasi tutti i migliori alberghi. Vi sono alcuni lavoratori sarti, calzolai, mosaicisti, scalpellini e molti lustrascarpe.

I proprietari sono soltanto 17 o 18. I loro capitali, tranne forse un solo caso, non oltrepassano i 10,000 dollari.

In Albany hanno sede due Società di mutuo soccorso, composte complessivamente di un centinaio di soci o poco più.

Non vi è nessuna scuola italiana. Si tentò, tempo fa, d'istituirne una, ma il tentativo fallì.

Per trovar lavoro, non è in generale necessario che gl'immigranti abbiano la cittadinanza americana; tuttavia in certi casi si dà la preferenza a quelli che la posseggono.

Gl'Italiani, purchè risiedano da qualche tempo in Albany, sono ammessi senza difficoltà negli ospedali: chi può, paga 5 dollari la settimana, ma gl'indigenti vi sono ammessi gratis.

Gl'Italiani d'Albany provengono quasi tutti dalle province di Caserta, Catanzaro, Avellino, Campobasso, Cosenza, Potenza, Chieti, Reggio Calabria, Messina, Palermo. Pochissimi sono i Genovesi e quelli di altre province del nord.

Troy, N. Y. — Il numero e le condizioni generali degl'Italiani in Troy sono, su per giù, eguali a quelle degl'Italiani nel distretto di Albany.

Le ottime condizioni industriali della città offrono però lavoro costante e remuneratore ad un maggior numero d'Italiani. Nella fonderia del ferro malleabile sono occupati 200 Italiani, che guadagnano circa dollari 2 al giorno; altri si trovano in altre fonderie importanti.

I proprietari sono 8, ma nessuno possiede grandi capitali (al più 15,000 dollari).

A Troy esistono due Società di mutuo soccorso con circa 120 soci complessivamente; vi è una chiesa italiana, ma nessuna scuola.

Anche in Troy sono rappresentate quasi esclusivamente le province meridionali d'Italia. Numerosi sono i Siciliani.

Utica, N. Y. — L'immigrazione italiana in Utica è tanto temporanea quanto permanente, come accade del resto in quasi tutte le altre colonie. Sebbene molti siano coloro che annualmente ritornano in Italia, pure vi sono in Utica 10,000 Italiani, gran parte dei quali si sparpagliano nelle campagne vicine, durante la buona stagione, per attendervi a lavori agricoli.

Parecchi sono occupati nelle fabbriche di maglie e calze; né mancano i sarti, i barbieri, ecc. Vi sono pure alcuni contabili, un medico, un avvocato.

Varie sono le ditte commerciali di Utica, con capitali che da cifre minime vanno fino a dollari 30,000. Alcune importano notevoli quantità di prodotti direttamente dall'Italia.

Utica ha una chiesa italiana e una scuola mantenuta colle

contribuzioni degli allievi; ha pure tre Società di mutuo soccorso italiane. La mercede degli operai è, in media, di dollari 1.25 al giorno; alcuni guadagnano però anche dollari 5 al giorno.

Di rado gl'immigranti sono accolti gratuitamente negli ospedali, a meno che non abbiano forti raccomandazioni; la maggior parte pagano da 6 a 10 dollari la settimana.

Il numero approssimativo dei proprietari è di circa 300.

Syracuse, N. Y. — Gl'Italiani di Syracuse sono circa 6000, e nella stagione dei lavori raggiungono i 7000: appartengono quasi tutti alle province di Campobasso, Messina, Cosenza e Salerno.

In genere gli operai italiani sono bene accolti e ben trattati, e sono ricercati a preferenza di quelli di altre nazionalità. Essi guadagnano in media dollari 1.50 al giorno, e certuni anche 2 e 3 dollari.

Oltre i braccianti vi è un certo numero di calzolai e di sarti. I negozianti sono circa 50, con capitali che variano dai 500 ai 2000 dollari. Nessuno importa merce direttamente dall'Italia; i più si provvedono ad Utica e a New York. Non vi è nessun professionista all'infuori di un sacerdote italiano e di due o tre notai.

In Syracuse vi sono due Società di mutuo soccorso, con un numero complessivo di circa 300 soci.

Negli ospedali, gl'Italiani vengono ammessi gratuitamente; ma quelli di agiata condizione pagano 4 o 5 dollari la settimana.

Schenectady, N. Y. — Tra le piccole città intorno ad Albany, che offrono un notevole sviluppo industriale ed hanno tutti i requisiti per un avvenire ancora più prospero, va citata Schenectady, ove la colonia italiana arriva a circa 1000 persone.

La maggior parte sono lavoranti manuali, col salario di circa dollari 1.85; circa 200 Italiani sono occupati nella grande fabbrica di apparecchi elettrici ed hanno un salario medio di 2 dollari.

In Schenectady esistono due Società di mutuo soccorso, che contano complessivamente circa 100 soci.

I proprietari sono 8.

Mechanicville, N. Y. — In questo villaggio, centro di diversi

lavori ferroviari, vi è una colonia di circa 800 Italiani, quasi tutti delle province di Caserta e delle altre province meridionali d'Italia,

Vi è una Società di mutuo soccorso, con una quarantina di membri.

Saratoga Springs, N. Y. — La colonia di Saratoga Springs si compone, durante la buona stagione, cioè da giugno a settembre, di circa 300 Italiani, quasi tutti piccoli negozianti e lavoratori.

Vi è una Società di mutuo soccorso, con una quarantina di soci.

Glen's Falls, N. Y. — A Glen's Falls, si stanno ora (ottobre 1901) eseguendo importanti lavori per la costruzione di un argine.

Vi sono circa 200 Italiani, tutti lavoratori.

Amsterdam, N. Y. — In questa città, industriosa per le sue fabbriche di tappeti, risiede una colonia di circa 600 Italiani. D'estate, il numero si accresce di circa un centinaio, pei lavori che si fanno sulle ferrovie a vapore e a trazione elettrica, ecc.

Vi sono tre Società di mutuo soccorso, con circa 150 soci complessivamente.

Coxsackie Station, N. Y. — Ai lavori della *brick-yard*, in questo piccolo villaggio, sono addetti circa 200 Italiani, con un salario medio di 2 dollari.

Coeymans, N. Y. — Nella *brick-yard* di Coeymans lavorano circa 100 Italiani, col salario medio di 2 dollari.

Piccole colonie di nostri connazionali si trovano pure in Glasco, Ravenna, Fonda, Rome, Gloversville, Canastota, Wisherbee; esse si compongono complessivamente di circa 2000 Italiani, quasi tutti lavoratori e piccoli commercianti.

II. — Buffalo.

(Da un rapporto del signor G. BANCHETTI, agente consolare in Buffalo, N. Y.).

La città di Buffalo, la seconda per importanza di tutto lo Stato di New York, ha una popolazione di circa 360,000 abitanti e una colonia italiana di 13,800 connazionali: aggiungendo a questa cifra

quella degl'Italiani sparsi nei dintorni di Buffalo, vale a dire Rochester, Niagara Falls, Hulburton, Fredonia, Avon, Geneseo, Livonia, Retsof, Geneva, Batavia e North Collins, si raggiunge la cifra di 22,000 Italiani.

A Buffalo vi sono sedici Società di mutuo soccorso e due politiche; una chiesa italiana, tenuta dai missionari di monsignore Scalabrini, vescovo di Piacenza, e, annessa alla chiesa, una scuola per gl'Italiani, dove pur troppo la lingua italiana non è molto curata.

La popolazione italiana di Buffalo è in continuo aumento e la immigrazione ha carattere di permanente. La maggioranza degli Italiani ivi residenti provengono dalle province di Palermo, Potenza, Catanzaro, Campobasso, Napoli.

La colonia italiana di Buffalo data dall'anno 1850 circa: i primi Italiani che vi giunsero appartenevano alla provincia di Genova; ad essi ne seguirono altri della provincia di Potenza e quindi di quella di Palermo, ecc.

Da principio gl'Italiani si dedicavano generalmente al commercio delle frutta; ma quando il loro numero crebbe, soprattutto per l'immigrazione dalle province meridionali, essi furono, come sono tuttora, occupati per la maggior parte in qualità di braccianti nei lavori di costruzione delle strade ferrate. La *Erie Railroad*, nel distretto di Buffalo, occupa attualmente 150 Italiani; la *Lehigh Valley* 510; la *Lake Shore* 300. La *New York Central* non ha saputo precisare il numero degl'Italiani da essa occupati: però ha fornito il numero di tutti i suoi lavoranti, che ammontano a 11,000, e dei quali si può calcolare che circa un quarto siano Italiani.

Collo svilupparsi della colonia, molti Italiani si dedicarono al commercio, come per esempio all'importazione di prodotti nazionali, alla fabbrica di paste ecc.: e vi sono parecchie ditte di questo genere che godono molto credito.

I giovani italiani, quelli cioè nati in America o venuti qui in tenera età, oltre che agli affari, si dedicano anche a carriere pro-

fessionali. Tra essi si contano oggidì a Buffalo parecchi avvocati, medici e sacerdoti.

Il valore dei beni immobili, appartenenti a connazionali, si calcola, secondo un rapporto del *Board of Assessors*, a circa 400,000 dollari. Ma per quanto riguarda il danaro depositato nelle Banche, non si poté avere nessun ragguaglio.

Oltre a quelli addetti ai lavori ferroviari, vi sono parecchi Italiani occupati nella costruzione di acquedotti, di ponti, ecc., e nelle cave di pietra.

La mercede degli operai addetti alle ferrovie varia da dollari 1.20 a 1.50; nelle cave di pietra è di dollari 1.50; in altri lavori raggiunge anche i 2 dollari.

A Buffalo v'è sovrabbondanza di calzolai, di barbieri e di sarti; ma le loro mercedi sono poco elevate: per esempio un sarto non guadagna più di 12 dollari la settimana, a meno che si tratti di un sarto di prima classe; i barbieri guadagnano dai 9 ai 12 dollari la settimana; i muratori hanno buoni salari, ma vi è per essi scarsità di lavoro, stante il sistema di costruzione delle case, le quali sono per la maggior parte in legno, salvo le fondamenta. Però è ora in costruzione, vicino a Buffalo, una grande *Steel Factory*, che costerà dollari 5,000,000 e dove lavorano circa 450 operai italiani, retribuiti con dollari 1.50 al giorno.

La mano d'opera degl' Italiani è ricercata in questo paese, perchè l'operaio italiano è sobrio e amante del lavoro. Chi scrive è stato pregato dal direttore di una fonderia a Tonawanda di trovargli ogni settimana 5 o 6 operai italiani, fino a raggiungere il numero di 60, allo scopo di sostituire via via la mano d'opera italiana a quella irlandese e polacca.

Per procacciarsi lavoro, l'operaio italiano deve sovente assoggettarsi a pagare una mediazione a chi glielo procura (*bossatura*). Benchè le regie autorità consolari abbiano reclamato contro questo inconveniente, vi sono anche oggi Italiani che per aver lavoro pagano anticipatamente perfino 10 dollari. La *bossatura* va divisa tra colui che fornisce gli operai, che è generalmente un Italiano,

e colui che si incarica di cercarli per di lui conto, che è il più delle volte un Irlandese. Essendo poi generalmente il lavoro in aperta campagna, i nostri connazionali sono pure soggetti a molti soprusi, per ciò che riguarda il vitto e l'alloggio.

Nella colonia di Buffalo, sono parecchi gl'Italiani che si sono dedicati all'agricoltura; molti di essi divengono proprietari dei terreni che coltivano, pagandoli a rate annuali, con l'aumento di una piccola quota d'interessi.

A breve distanza da Buffalo vi è un paese chiamato Fredonia, ove esiste un nucleo di agricoltori forte di circa due mila Italiani, la maggior parte della provincia di Palermo, e precisamente del comune di Valledolmo. Essi si dedicano alla coltivazione dei vegetali, del grano, ecc., ed in ispecie a quella della vite. Vi sono inoltre fabbriche di formaggi, e quindi anche l'allevamento del bestiame è fiorente. A Buffalo esistono pure delle *Farms* italiane, il cui valore varia dai 7 ai 10,000 dollari: è bensì vero che non tutte sono libere da ipoteche; ma queste potranno facilmente essere estinte, se, come si prevede, i raccolti saranno abbondanti, e in particolar modo la vite, che quest'anno promette moltissimo.

↳ In Fredonia e nelle sue vicinanze, Brant, Farham, North Collins, vi sono degli stabilimenti americani per la conserva delle frutta e dei vegetali. Quasi tutti gli operai che lavorano in questi stabilimenti sono italiani, e ogni anno, in estate, partono da Buffalo per le dette località moltissimi Italiani, e spesso famiglie intere, a cui i detti stabilimenti forniscono gratuitamente l'alloggio. Ciò ha fatto sorgere una colonia permanente italiana in Fredonia e vicinanze.

Piccole colonie di nostri connazionali esistono pure in Avon, Geneseo, Mount Morris: alcuni di essi lavorano per proprio conto la campagna, altri sono occupati, come a Fredonia, in stabilimenti di frutta e vegetali in conserva.

La mercede dell'agricoltore giornaliero è, per gli uomini di dollari 1.50 al giorno, per le donne di 80 a 90 soldi, e per i ragazzi di 50 soldi.

Quelli che lavorano negli stabilimenti di frutta in conserva hanno salari alquanto meschini, ma siccome a questo genere di lavoro possono attendere famiglie intiere, così avviene che parecchi capi di famiglia riescano a guadagnare una discreta giornata. Il salario di un adulto è appena di un dollaro al giorno, quello delle donne di settantacinque soldi, e quello dei ragazzi di ambo i sessi di circa cinquanta soldi.

Col censimento fatto l'anno scorso dal Governo degli Stati Uniti non si potè determinare con precisione il numero degli Italiani residenti a Buffalo, perchè il censimento stesso ebbe luogo appunto nell'epoca in cui molti Italiani si erano recati a Fredonia, a North Collins, a Brant e a Farham. Fu bensì mandato del personale italiano, fornito, dietro richiesta, dalla Regia Agenzia consolare, per fare indagini accurate intorno al numero delle persone che lavoravano nelle predette località, ma i risultati furono poco soddisfacenti, sia perchè i nostri connazionali erano disseminati qua e là per tutto il paese, sia perchè vi fu da parte loro poco zelo nell'agevolare queste indagini, anzi talvolta vera e propria contrarietà.

La città di Buffalo, posta all'estremità orientale del Lago Erie e alla sorgente del fiume Niagara, che unisce, dopo un percorso di 24 miglia, rotto dalle famose cascate, il lago Erie al lago Ontario, è in diretta comunicazione con le principali città dell'Unione: sette linee di strade ferrate l'uniscono a New-York e quindi all'Atlantico; sei alla metropoli del West, Chicago; due a Cincinnati e al Sud e due a Pittsburg: vi sono compagnie di navigazione che solcano tutti i grandi laghi e trasportano a Buffalo le merci provenienti dal West, che poi, o per mezzo del canale chiamato Erie, appartenente allo Stato di New-York, o per mezzo delle ferrovie, vengono mandate a New-York. Tenuto conto del fatto che il porto di Buffalo è aperto soltanto per sette mesi dell'anno, esso ha un traffico inferiore solamente a quello del porto di New-York.

Essendo Buffalo in comunicazione diretta con New-York, gli

immigranti italiani sbarcano tutti o quasi tutti in detta città. Il costo del passaggio dall'Italia a Buffalo per gli emigranti varia dai 35 ai 40 dollari, secondo le Compagnie: il prezzo del biglietto per gli emigranti da New-York a Buffalo è di 6 dollari e vi sono da percorrere 410 miglia di ferrovia. Sulla piazza di Buffalo si vendono da 1200 a 1500 biglietti *antipagati* per emigranti italiani, e quasi tutti da porti italiani, pochissimi da quelli stranieri. Allorchè un emigrante italiano giunge a Buffalo, è ricevuto da parenti o da conterranei, che gli prestano il loro appoggio e lo avviano al lavoro; generalmente sono appunto i parenti o gli amici coloro che gli hanno fornito i mezzi per espatriare.

A Buffalo non è possibile avere impieghi di qualunque specie, sia pure manuali (come quello di spazzino pubblico), se non si ha la cittadinanza americana: senza questo requisito non si può neppure ottenere la licenza di venditore ambulante o altra simile.

La Colonia italiana di Buffalo prende parte alla vita politica ed economica della città, e cammina a grandi passi verso il suo completo sviluppo.

Dopo Buffalo, la città più importante in questo distretto consolare è quella di Rochester, che ha una colonia italiana di circa 3000 connazionali, la maggior parte provenienti dalle province meridionali, e specialmente da Campobasso e da Aquila. Quasi tutti sono braccianti; pochissimi quelli che si occupano di commercio. Esistono a Rochester tre Società di mutuo soccorso.

A Niagara Falls, distante 22 miglia da Buffalo, risiedono circa 1000 connazionali, quasi tutti di Catanzaro, fra i quali prevalgono i braccianti. Questa colonia sorse nel 1890 coll'impianto della *Power House*.

Hulburton col villaggio di Holley ha pure una discreta colonia italiana, proveniente in maggioranza dalle province di Campobasso e di Aquila, e formata in gran parte da lavoratori in pietra. Alcuni Italiani hanno acquistato delle cave e le lavorano per conto proprio, pagando agli operai salari abbastanza elevati; in

uno sciopero avvenuto recentemente, i proprietari di cave italiani furono i primi a dichiararsi pronti ad un aumento di paga. Tutti gl'Italiani appartengono alla *Stone Workers Association* della Contea di Orleans.

A Livonia, Livonia Station e Retsof esistono miniere di sale, nelle quali lavora un discreto numero di Italiani; ma le mercedi sono molto basse (dollari 1.35 al giorno).

A Batavia e a Geneva vi sono parecchi Italiani occupati nei lavori ferroviari.

L'IMMIGRAZIONE ITALIANA NEL COLORADO E NELL'UTAH.

(Da un rapporto del R. Console italiano a Denver, Colorado,
signor GIUSEPPE CUNEO).

Sviluppo e carattere dell'immigrazione italiana. — Da oltre un decennio l'immigrazione italiana negli Stati Uniti ha assunto un così grande sviluppo, da doversi considerare come un fatto di massima importanza, e tale da richiamare tutta l'attenzione del Governo, poichè questa corrente emigratoria potrà forse scemare, potrà essere fino ad un certo punto contrastata, ma non impedita assolutamente, a meno che non si vogliano adottare severe misure proibitive.

Dieci anni fa gl'Italiani erano sparsi in tutte le regioni degli Stati Uniti, ma pochissime erano le colonie veramente importanti. Quando i braccianti italiani, provenienti in massima parte dalle province meridionali d'Italia, principiarono a giungere a centinaia ed a migliaia per volta, le loro condizioni erano assai dure, anche quando non mancava il lavoro, perchè venivano a trovarsi in un paese ad essi sconosciuto, senza amici, nè parenti, nè indirizzo alcuno, e dovevano lottare contro gravi difficoltà, quali l'ignoranza della lingua, una certa diffidenza o anche disprezzo da parte della gente del paese, la poca stima degli stessi connazionali, in massima parte delle province settentrionali del Regno, residenti in America da lungo tempo.

Fu quello il periodo più doloroso per la nostra emigrazione. Ma il tempo ha attenuato, se non eliminato del tutto, questi inconvenienti. Oggi gli emigranti italiani giungono negli Stati Uniti non più con l'incertezza e lo sconforto, ma chiamati da amici e da parenti, che possono essere loro di guida e di aiuto.

Fra le colonie italiane degli Stati Uniti, quella residente nel distretto consolare del Colorado e dell'Utah è sempre stata ordi-

nata, laboriosa, rispettata, salvo pochi ed inevitabili screzi, comuni a tutte le colonie in genere. Mentre per il passato cresceva piuttosto lentamente, da dieci anni a questa parte aumenta con grande rapidità.

I nostri connazionali arrivano quotidianamente in gran numero, specialmente dalle province meridionali del Regno, soprattutto dalla Basilicata e dal Molise, attratti dalle notizie pervenute in patria circa le buone condizioni economiche di questa Colonia.

L'immigrazione in questo distretto si può dividere in parti uguali fra temporanea e permanente. Alcuni vengono qui per tre o quattro anni, raccolgono un discreto gruzzolo a forza di lavoro e di economie, e quindi rimpatriano col proposito di tornar da capo dopo qualche anno. Gli altri, appena giunti, prendono in affitto un pezzo di terreno per coltivarlo ad uso di giardino, e, dopo un anno o due, lo comperano e si stabiliscono definitivamente in questo paese.

Gli immigranti italiani non sono, come agricoltori, inferiori a quelli inglesi e tedeschi, che pure sono ritenuti negli Stati Uniti i primi coloni del mondo. Le piccole fattorie, condotte da famiglie di contadini italiani, danno in generale buoni risultati, mentre il contrario accade per le vaste estensioni di terreno, e ciò perché i nostri emigranti ignorano le nozioni anche più elementari della moderna agronomia. Essi adottano qui gli stessi sistemi antiquati, che usavano in patria per la coltivazione dei terreni, né sanno persuadersi della necessità di sostituirli coi nuovi meccanismi agricoli, e coi moderni metodi di concimazione.

Popolazione di questo distretto consolare. — Secondo i risultati del censimento della popolazione degli Stati Uniti, al 30 giugno 1901, si contavano nel Colorado 6818 persone nate in Italia, e nell'Utah 1062, non compresi i figli degli Italiani nati in queste contrade, i quali sono considerati come cittadini americani.

Vi sono però fondate ragioni per ritenere che queste cifre siano molto al disotto del vero, poichè, secondo informazioni for-

nite da privati, da ditte commerciali, e da società italiane, i nostri connazionali sparsi qua e là pel Colorado sarebbero circa 24,000, e circa 6000 quelli residenti nell'Utah.

Mercedi e salari. — Così i salari come il modo di pagamento variano secondo i mestieri e le professioni esercitati dagli immigranti. Talora essi sono pagati a giornata, altre volte a settimana, ed anche a quindicina, od a mese. I braccianti in generale hanno un salario da 1.50 a 2 dollari al giorno (equivalente, in moneta italiana, a 8 o 10 lire), i barbieri, tutti napoletani e siciliani, da 9 a 12 dollari la settimana; i sarti da 5 a 18 dollari la settimana; i minatori di carbone da 2.50, a 3 dollari al giorno; i minatori d'oro, d'argento o d'altri minerali da 3 a 4 dollari al giorno; gli scalpellini di dollari 4 al giorno. Questi ultimi provengono in massima parte dalle province dell'Italia centrale.

Alcune donne delle province meridionali hanno incominciato a lavorare nelle sartorie, e più ancora a domicilio, a un tanto per capo; ma per guadagnare un dollaro o un dollaro e mezzo, debbono lavorare non solo il giorno, ma anche parte della notte, poichè il commercio degli abiti fatti è in massima parte in mano degli ebrei, i quali, per poter vendere a buon mercato, si valgono della mano d'opera meno retribuita, quale è quella delle donne italiane di bassa condizione. Vi sono anche parecchi arrotini ambulanti, la maggior parte della provincia di Campobasso, e moltissimi fabbricanti di statuette di gesso, quasi tutti toscani, specialmente del Lucchese; ma così per gli uni come per gli altri il guadagno è sempre incerto.

Giudizi intorno all'immigrazione italiana. — Fino a poco tempo fa la stampa americana era apertamente ostile all'immigrazione italiana negli Stati Uniti; e ad essa si aggiunsero poi le proteste di associazioni operaie e le inchieste ordinate dal Congresso, tanto che pareva imminente qualche disposizione legislativa intesa ad impedirla o per lo meno a limitarla.

Le principali accuse che si muovevano alla nostra immigrazione erano:

1° Di portare in America un numeroso contingente del così detto *paupers labor*, vale a dire di mano d'opera che si offriva per scarsa mercede, e che veniva a fare una concorrenza dannosa sul mercato americano, producendo un tale abbassamento di salari che questi non erano più sufficienti ad un tenore di vita anche mediocre;

2° Di non portare un aumento effettivo nella popolazione dell'Unione, poichè molti, se non tutti gli emigranti nostri, venivano col proposito di ritornare in patria dopo un breve soggiorno in America;

3° Che quasi tutti spedivano in Italia i loro risparmi, sottraendo così agli Stati Uniti una parte di capitale, per farlo fruttare altrove, mentre qui avrebbero potuto impiegarlo, con maggior profitto, negli estesi terreni, nelle industrie e nei commerci fiorenti;

4° Che la massa degli'immigranti italiani era composta di gente rozza, ignorante, con scarsa educazione morale, abituata a vivere in condizioni inferiori di pulizia e d'igiene, donde il pericolo di un abbassamento del livello morale ed intellettuale della nazione americana.

Ma questo stato di cose accenna a migliorare. Il *Daily News*, uno dei maggiori organi quotidiani della metropoli americana (New York), pubblicava recentemente un articolo in proposito, di cui mi piace riprodurre alcuni brani, come prova di ciò che ho affermato testè:

“ In questi ultimi tempi le relazioni degli'immigranti italiani col nostro paese hanno subito una notevole trasformazione.
 “ Fino a poco fa gl'Italiani non miravano ad altro, venendo qua, che ad accumulare poche migliaia di dollari, per indi ritornare in patria e passarvi il resto della loro vita, in grembo a quell'agiatazza che può procurare il possesso di un modesto podere.
 “ Per conseguire tale intento, essi, pur essendo soggetti a duri e faticosi lavori, si privavano del necessario, vivevano miserabilmente nelle case e nei quartieri peggiori delle città, nutren-

“ dosi di scarso e povero cibo, e facendo economie eccessive,
 “ finchè riuscivano a raggranellare il desiderato peculio, che essi
 “ sottraevano alla nostra ricchezza nazionale ed esportavano in
 “ Italia.

“ Pertanto essi non solo non arrecavano alcuna utilità al nostro paese, ma gli erano anzi d'aggravio.

“ Ma a poco a poco questa gente fiera, dalla voce dolce e
 “ melliflua, ha incominciato ad amare l'America, ed ora essa emigra qui col proposito di fissarvi stabile dimora, di formarvisi
 “ una posizione e di allevare ed educare i figli secondo le leggi
 “ ed i costumi americani. Dato questo nuovo indirizzo, l'immigrazione italiana è divenuta un elemento apprezzabile della nostra
 “ popolazione, giacchè ora gl'Italiani, pur mantenendo l'abito della
 “ frugalità e vivendo entro i limiti delle loro entrate, adottano
 “ i migliori precetti della nostra civiltà, e conservano i sani
 “ principii e le lodevoli abitudini, cui si ispirano le istituzioni
 “ del paese che li ospita. Molti Italiani negli Stati Uniti hanno
 “ raggiunto e vanno raggiungendo una posizione invidiabile nelle
 “ arti e nelle professioni, ed altri fanno rapidi progressi nei mestieri e nel commercio.

“ Inoltre i figli degli immigranti italiani frequentano le nostre
 “ scuole, e sono educati a sentimenti di affetto per la loro patria
 “ di adozione.

“ È con viva soddisfazione che l'osservatore deve constatare
 “ il progresso di questi uomini dal cuore caldo ed impulsivo, e
 “ dall'animo religioso, rimirando con compiacenza l'avvenire del
 “ cittadino italo-americano. „

Chi conosca la storia economica degli Stati Uniti sa che la lotta contro l'immigrazione italiana non è altro che una manifestazione dell'opposizione sistematica dell'elemento indigeno, fomentata dalle idee intransigenti religiose dell'elemento irlandese predominante in queste contrade, contro l'arrivo di nuove e continue masse di lavoratori, a qualunque nazionalità appartengano.

La stessa guerra fu mossa all'immigrazione tedesca, ma essendo

questa composta di ottimi operai, di persone d'ogni ceto e condizione, dotate di grande capacità e attività e di spirito d'ordine, tanto da essere divenuti i migliori agricoltori che attualmente possiede l'America, l'astio cadde e la guerra cessò, poichè essi s'imposero sia per il loro carattere freddo e serio, sia per il loro numero; e la sola accusa che oggi si fa ai Tedeschi è quella di portare qui teorie socialistiche e astratte, all'infuori dell'ordine pratico delle idee americane. Lo stesso accadde presso a poco rispetto ai Norvegesi, agli Ungheresi, ai Croati, ai Polacchi, agli Ebrei russi; ma furono e sono idee sostenute specialmente da coloro che vorrebbero cingere gli Stati Uniti di una muraglia più alta di quella della Cina.

Passando alla prima delle accuse che abbiamo accennate, occorre osservare che non è poi così grande la differenza tra le mercedi, che si davano agli operai prima che prendesse un così grande sviluppo l'emigrazione italiana, e quelle che si danno ora: e che d'altra parte un salario giornaliero, che varia dalle 7 alle 9 lire, è più che sufficiente a sopperire alle necessità della vita. La diminuzione delle mercedi degli operai, in questo distretto consolare, dipende piuttosto dal fatto che i lavori ferroviari e le grandi vie di comunicazione, che attraversano le Montagne Rocciose, sono quasi tutte compiute, e quindi la ricerca della mano d'opera è assai diminuita.

Alla seconda ed alla terza accusa non si può negare un certo fondamento di verità, poichè molti dei nostri connazionali, appena sono riusciti ad accumulare un discreto peculio, fanno ritorno in patria. Per altro non bisogna dimenticare che se i loro risparmi vanno ad accrescere il benessere e la ricchezza italiana, essi lasciano qui il frutto dei difficili lavori eseguiti, che sono poi fonte di utilità pei cittadini americani. Quanto all'ultima accusa, sebbene essa sia esagerata, è pur d'uopo riconoscere che le condizioni intellettuali di una gran parte degli emigranti italiani lasciano molto a desiderare. Giova tuttavia sperare che se gli emigranti appartenenti ad altre nazioni hanno saputo innalzarsi al

livello del popolo americano, i nostri connazionali non saranno da meno di loro e li seguiranno sulla via della civiltà e del progresso. È infatti confortante il constatare che in questi ultimi tempi la nostra emigrazione ha fatto grandi passi ed ha avuto un innegabile miglioramento morale e materiale; né è lontano il tempo in cui gli Americani cesseranno di mostrarsi ostili ad un popolo, che, dopo tanti secoli di oppressione, seppe in breve volger di tempo rialzare le sorti della patria, ed iniziare la sua trasformazione politica, morale ed economica.

I banchieri, i "bosses", gli spostati. — Le vere e proprie piaghe delle colonie italiane negli Stati Uniti in genere, e in ispecie in questo distretto consolare, sono tre, cioè: i banchieri, i *bosses* e gli spostati.

È nota l'opera di quelli che assumono il nome pomposo di banchieri, e si spacciano per tali. Anche fra costoro vi sono delle persone rispettabili ed oneste che, pur facendo il proprio interesse, servono scrupolosamente il pubblico italiano. Ma s'intende qui parlare di quei tali banchieri sporadici, che sorgono non si sa come né donde; che aprono banche con tanto di casse forti, e con vistose iscrizioni, circondano i poveri emigranti, inducendoli a depositare i loro risparmi nelle pretese banche, e, quando il gruzzolo è grosso, fuggono, prendendo la via del Canada o del Messico. Miserie e privazioni sono lo strascico di tali scomparse, poi tutto rientra nella quiete, e gli emigranti, non ancora ammaestrati dall'esperienza, si affidano ad altri *banchieri*, che non tardano ad imitare i loro predecessori.

I *bosses*, padroni o capi squadra, formano un'altra piaga della nostra emigrazione. Gli appaltatori (*contractors*) delle opere pubbliche preferiscono in genere l'elemento italiano a quello di altre nazioni, e specialmente all'irlandese, sia perché gl'Italiani sono gente robusta, resistente al lavoro, sobria e rispettosa, sia perché si contentano di mercedi alquanto inferiori agli altri, sia, infine, perché provvedono da se stessi ai loro pasti, senza servirsi del *board*, o pensione dell'appaltatore.

Siccome gli emigranti non parlano la lingua del paese, nè possono da soli trovarsi lavoro e tutelare i propri interessi, così sorge il *boss*, ordinariamente italiano, il quale lo assolda per conto dell'imprenditore, e pattuisce per sè una percentuale sulla giornata di paga, a scapito dell'operaio. Oltre a ciò il *boss* si crea altri diritti, senz'altro scopo fuorchè quello di spogliare gli emigranti, i quali, buoni e fiduciosi, si lasciano facilmente ingannare.

Quando si accorgono del danno sofferto, il più delle volte è troppo tardi per rimediare, ed allora sono lamenti e recriminazioni, non scompagnati dalla pretesa che l'autorità consolare vi ponga riparo.

Un'altra piaga della nostra emigrazione è formata da tutti gli spostati che si riversano ogni anno in America: gente non abituata al lavoro, senza mestiere, senza professione, senza attitudine a questa vita di adattamento, non solo riesce quasi sempre di aggravio ai propri connazionali, ma ricorre spesso, per vivere, ai mezzi più indecorosi, con danno della dignità della patria nostra.

Altre osservazioni. — Negli Stati del Colorado e dell'Utah non si può determinare con precisione il valore delle proprietà rustiche ed urbane, appartenenti agli Italiani residenti in questo distretto consolare; tuttavia non si è molto lontani dal vero, affermando che esso ammonta a parecchie centinaia di migliaia di dollari. Nessun istituto italiano di credito esiste in questa circoscrizione consolare, e neppure vi sono istituzioni di assistenza o previdenza. Il Governo locale è indifferente rispetto all'immigrazione italiana, e non cerca nè di favorirla, nè di porvi restrizioni.

Per trovare occupazione in certi determinati lavori, gli operai italiani hanno bisogno di acquistare la naturalizzazione americana. I liberi professionisti debbono far autenticare dalle autorità locali i loro titoli, se vogliono essere ammessi all'esercizio delle loro professioni.

La colonia del Colorado e dell'Utah costituisce una piccola parte dell'immigrazione italiana negli Stati Uniti, ma, nonostante il suo grande sviluppo, sa conservarsi ordinata, e prospera rapi-

damente. Gl'inconvenienti che in essa si riscontrano sono del resto comuni alle altre nostre colonie.

È soprattutto da deplorare che molti dei nostri emigranti, anzichè dedicarsi alle occupazioni agricole, si dedichino, nelle città, a mestieri contrari a quelli per i quali avrebbero naturale inclinazione.

Un fatto doloroso esiste in questo paese, vale a dire il linciaggio; ma è sperabile che le leggi emanate in proposito, e più ancora l'educazione del popolo americano, riescano a modificare il presente stato di cose.

GL'ITALIANI IN CALIFORNIA ED IN ALTRI STATI DELLA COSTA DEL PACIFICO (STATI UNITI).

(Da un rapporto del signor SERRA, console generale italiano a San Francisco).

Superficie e popolazione. — Il distretto consolare di San Francisco, dacchè se ne raddoppiò l'estensione, or son cinque anni, comprende gli Stati di California, Nevada, Oregon, Washington, Montana, Idaho, Wyoming, ed i territori di Alaska, Arizona, Nuovo Mexico, (più le isole francesi della Polinesia Equatoriale, nelle quali però non esistono colonie italiane).

Le cifre della popolazione, secondo l'ultimo censimento, di detti singoli Stati e territori e quelle della superficie rispettiva, in miglia quadrate americane, risultano dal prospetto seguente:

STATI o TERRITORI	AREA (in miglia quadrate)	POPOLAZIONE	
		secondo il censimento del 1890	secondo il censimento del 1900
California	158,360	1,213,398	1,485,053
Nevada	110,700	47,355	42,335
Oregon	96,030	317,704	413,536
Washington	69,180	357,232	518,103
Montana	146,080	142,924	243,329
Idaho	84,800	88,548	161,772
Wyoming	97,890	62,555	92,531
Alaska	590,884	32,052	63,592
Arizona	113,020	88,243	122,931
New Mexico	122,580	160,282	195,310

Gli abitanti delle isole francesi della Polesine Equatoriale sono circa 12,800.

La California, pur essendo fra questi paesi il più popolato, non conta ancora un milione e mezzo d'abitanti, sopra un'area maggiore di quella dell'Italia intera.

Miniere. — La grande attrattiva della regione, per cui accorsero ad essa numerosi emigranti, fu dapprima quella dei metalli preziosi.

L'estrazione dell'oro in California, da un massimo di dollari 85,000,000, raggiunto nel 1852, scese ad una media di circa 13,000,000 dal 1884 al 1894, per risalire a 16,000,000 negli ultimi due anni.

PRODUZIONE MINERARIA DELLA CALIFORNIA.

ANNI	ORO	ALTRI METALLI	ANNI	ORO	ALTRI METALLI
	Dollari			Dollari	
1851-60	643,000,000	1,651,000	1896	17,200,000	9,100,000
1861-70	279,300,000	19,340,000	1897	15,900,000	10,000,000
1871-80	173,100,000	46,105,000	1898	15,910,000	10,000,000
1881-90	142,820,000	67,410,000	1899	15,400,000	10,750,000
1891-95	67,300,000	42,900,000	1900	16,000,000	11,400,000

Diamo alcune cifre più particolareggiate della produzione aurifera in California negli ultimi anni.

Durante lo scorso decennio, le miniere d'argento soffrirono, sulla Costa del Pacifico, come ovunque; mentre si avvantaggiarono quelle di rame.

I minerali, però, hanno da tempo ceduto il primato delle produzioni del paese all'agricoltura.

Agricoltura. — Abbondano i cereali in California, Nevada, Oregon e Washington, come può vedersi da queste cifre indicanti la produzione e il valore nel 1900.

CEREALI E PRODOTTI AGRICOLI AFFINI DELLA COSTA DEL PACIFICO.

		1900		
		Acri coltivati	Prodotto (bushels)	Valore
				Dollari
California . . .	Grano	2,420,218	18,872,416	17,480,220
	Granturco	58,314	1,633,408	1,016,012
	Avena	63,220	1,933,805	907,200
	Orzo	863,410	22,790,320	11,490,311
	Patate	28,107	3,380,312	2,029,720
	Fieno	1,735,016	(1) 3,675,900	24,017,514
Oregon	Grano	1,251,790	22,707,219	12,400,919
	Granturco	14,200	304,302	219,014
	Avena	182,917	5,313,418	2,702,003
	Orzo	31,212	814,522	432,901
	Patate	15,821	2,016,121	961,210
	Fieno	639,292	(1) 1,371,019	9,231,407
Nevada	Grano	41,200	812,970	613,220
	Patate	1,830	192,760	220,303
	Fieno	161,520	(1) 330,511	2,399,740
Washington . .	Grano	974,502	23,123,416	11,800,102
	Granturco	5,813	140,112	72,900
	Avena	83,834	3,390,830	1,403,220
	Orzo	43,119	1,713,420	643,400
	Patate	18,470	2,502,325	1,416,250
	Fieno	317,219	(1) 721,813	5,601,314

(1) La produzione del fieno è indicata non in *bushels*, ma in tonnellate di 2000 libbre ciascuna.

Ma — astrazion fatta da questa produzione, che, a seconda delle annate, dei mercati e dei noli, può riuscire più o meno remunerativa — il suolo ed il clima, in ispecie nella California, si prestano meravigliosamente a tutte le culture delle zone temperata e semitropicale. Accennerò a quelle che possono maggiormente interessare i nostri coloni.

Vigneti. — La coltivazione della vite venne sperimentata da principio, intorno al 1850, con vitigni importati dal Messico, da missionari spagnuoli, della qualità detta appunto *missione*, che è una delle più scadenti. L'esperimento diede tuttavia tali risultati da consigliare la coltivazione, su vasta scala, delle migliori specie di vite, coltivazione che il Governo di California non mancò di favorire efficacemente, importando esso medesimo dall'Europa scelti vitigni, e propagandoli nei punti più adatti. Così le contee di Sonoma, Napa, Santa Clara, Alameda, ecc., si sono rapidamente coperte di vigneti, i quali si estendono d'anno in anno.

Sono particolarmente apprezzati i vitigni *Zinfandel*, di provenienza ungherese.

VINI PRODOTTI IN CALIFORNIA.

ANNI	GALLONI	ANNI	GALLONI	ANNI	GALLONI
1875	4,000,000	1891	21,000,000	1896	22,000,000
1880	10,200,000	1892	20,000,000	1897	34,000,000
1885	15,000,000	1893	25,000,000	1898	21,000,000
1890	18,000,000	1894	18,000,000	1899	22,000,000
		1895	21,000,000	1900	24,000,000

Dall'Italia si importarono in California il Barbera, il Nebbiolo, il Grignolino ed il Moscato del Piemonte; il Canajolo, il Sangiovese, il Montepulciano della Toscana; ed ultimamente anche il Cataratto e l'Insolia da Marsala, e il Capri; e ciò per opera,

specialmente, d'una Società agricola e commerciale italiana, denominata *Colonia d'Asti*, della quale parlerò in appresso.

Secondo il censimento del 1890, la viticoltura era praticata in California per un'estensione di 200,000 acri di terreno (circa 81,000 ettari); v'erano impiegati circa 100,000 coloni ed un capitale di oltre 90,000,000 di dollari.

Nell'anno scorso si produssero circa 24,000,000 galloni (circa 910,000 ettolitri) di vino; se ne consumarono in California circa 8,000,000 (303,000 ettolitri), e se ne esportarono per gli altri Stati dell'Unione e per l'estero circa 20,000,000 (760,000 ettolitri), dei quali una parte erano prodotto dei raccolti anteriori.

L'esportazione dei vini di California già si spinge, oltre che all'Inghilterra ed alla Germania, anche fino al Belgio ed alla Svizzera.

VINI ESPORTATI DALLA CALIFORNIA PER ALTRI STATI DELLA FEDERAZIONE
E PER L'ESTERO.

ANNI	GALLONI	PARI a ettolitri	ANNI	GALLONI	PARI a ettolitri
1875	1,075,000	41,000	1890	10,000,000	380,000
1880	2,675,000	101,000	1895	15,500,000	584,000
1885	4,500,000	170,000	1900	20,000,000	757,000

Frutta ed agrumi. — Altra ricca produzione locale è quella delle frutta, destinate specialmente all'industria delle conserve, una delle più importanti del paese. Una sola Compagnia per la preparazione delle frutta in conserva, la *California Fruit Canners' Association*, dà lavoro nelle sue fabbriche — ben inteso durante la stagione dei raccolti — a 9600 operai, molti dei quali italiani, pagando in sole mercedi più di 850,000 dollari.

FRUTTA SECCHIE, DI CALIFORNIA — ANNO 1900.

Prugne	Libbre	200,000,000	circa
Pesche	"	22,000,000	"
Albicocche	"	18,000,000	"
Mele	"	6,000,000	"
Pere	"	9,000,000	"
Fichi	"	6,000,000	"
Altre specie di frutta	"	600,000	"

Frutta poste in conserva della raccolta del 1900: casse 3,000,000 circa (ogni cassa contiene due dozzine di scatole di latta, ed ogni scatola libbre 2 ed $\frac{1}{8}$ di frutta).

Frutta secche e conservate, spedite agli altri mercati americani e dell'estero, durante il 1900: vagoni 6,175, di 12 tonnellate ognuno.

La produzione agrumaria ha acquistato negli ultimi dieci anni un grande sviluppo. Dalla California si spedirono, nell'anno scorso, ai mercati americani dell'est ben 25,000 vagoni d'agrumi, dei quali oltre 2000 di limoni.

Altre coltivazioni. — Gli oliveti, giovanissimi ancora, cominciano a dare risultati assai promettenti. L'orticoltura, poi, nulla ha da invidiare a quella dei paesi del Mediterraneo: la supera, anzi, per quantità di prodotto.

Legnami. — La varietà dei legnami (cedro rosso detto *red wood*, pino, lauro, quercia, acero, sicomoro, ecc.), di cui si vanno spogliando le foreste, rappresenta annualmente un valore di oltre 10,000,000 di dollari.

Pesca. — Delle altre produzioni, merita cenno speciale la pesca del salmone. Durante il 1900 s'esportarono circa 4,000,000 di casse di salmone in conserva, pel valore di circa dollari 12,950,000.

Industrie. — Le industrie, all'infuori di quelle connesse con l'agricoltura e con le miniere, scarseggiano sulla costa del Pacifico, e ciò perchè le mercedi sono assai elevate, a cagione del

numero limitato di braccia, ed elevato è pure il prezzo del carbone. Ad ovviare all'attuale penuria di combustibile si fa assegnamento sul petrolio, che pare abbondi; ma la estrazione del petrolio è appena iniziata, ed in località tali, che, per portarlo e distribuirlo ai centri abitati, richiedesi una spesa di trasporto doppia di quella d'estrazione. Sicchè dei 355,401 stabilimenti industriali manifatturieri, che gli Stati Uniti possedevano nel 1890, soli 13,965 trovavansi sul versante del Pacifico.

Comunicazioni e trasporti. — All'incremento delle industrie ed all'incremento stesso della popolazione sono d'ostacolo le condizioni ed il costo dei trasporti. Fino a che non s'apra l'uno o l'altro dei progettati canali di Panama o di Nicaragua, le comunicazioni fra gli Stati dell'Atlantico e quelli del Pacifico rimarranno quasi esclusivamente ferroviarie. Quattro grandi linee attraversano il continente, ma le tariffe dei trasporti si mantengono ordinariamente costanti, poichè la concorrenza fra le Compagnie si è manifestata finora in rare occasioni e per brevi periodi. Così la merce europea, sbarcata a New York per essere trasportata al Pacifico, giunge a destinazione coll'aggravio d'un nolo terrestre molto superiore a quello pagato sui piroscafi transatlantici. Lo stesso dicasi dei prodotti locali della California, che percorrono lo stesso cammino per arrivare in Europa. All'emigrante il passaggio da New York a San Francisco costa addirittura il doppio di quello dall'Europa a New York; nè egli può scegliere altra strada, poichè il viaggio per Panama o per lo stretto di Magellano gli riescirebbe disagevole, altrettanto dispendioso e più lungo. Gli converrebbe però sbarcare a New Orleans, invece che a New York, quando i servizi di navigazione fra l'Europa e New Orleans fossero pari in tutto a quelli che fanno capo a New York.

Esiste, anzi, di già una linea, la *Cromwell Line*, che porta passeggeri per mare da New York a New Orleans, donde possono proseguire, a spesa ridotta, per questi Stati, con la ferrovia della *Southern Pacific*. Ma finora l'economia non sembra tale da compensare l'incomodo dei trasbordi e la maggior durata del viaggio.

Tariffe ferroviarie e marittime per passeggeri. — Il tempo minimo necessario per il passaggio in ferrovia da New York a San Francisco è di 4 giorni e mezzo. I prezzi dei biglietti con i treni diretti, e per il puro trasporto (prezzi soggetti a variazioni), sono attualmente: in 1^a classe doll. 77.90; nella sola classe inferiore esistente doll. 67.75, o 66.75, o 65.25, a seconda dei diversi treni. Deviando per Norfolk, ossia allungando d'un giorno il cammino, il prezzo della classe inferiore può ridursi a doll. 60.25. Con la *Cromwell Line*, e facendo trasbordo a New Orleans, il biglietto costa doll. 56.50 (classe inferiore). Vi si deve aggiungere la spesa del vitto, variabile, e quella per il letto, di 6 dollari almeno.

A determinare, pertanto, l'importo dell'intero viaggio di un emigrante dall'Europa a San Francisco, si deve tener conto anzitutto del prezzo del passaggio marittimo fino a New York od a New Orleans, delle minute spese occorrenti all'imbarco e di quelle che occorrono all'approdo, per trasporto di bagaglio ed eventualmente per alloggio, in caso di mancata coincidenza con i treni serali o notturni: complessivamente, in media, circa . L. 170. „ Aggiungasi il prezzo del viaggio in ferrovia attraverso questo continente, che, colle spese per vitto e letto sul treno durante 4 o 5 o più giornate, a seconda dell'itinerario, e con quelle di movimento del bagaglio all'arrivo qui, raggiunge, in media, la cifra di. „ 380. „
Si ha così un totale di L. 550. „

somma approssimativa, bene inteso, che le oscillazioni delle tariffe terrestri e marittime e delle commissioni date agli agenti possono leggermente aumentare o ridurre.

Immigrazione italiana. — L'immigrazione italiana nella California e negli Stati del Pacifico ha, in genere, carattere permanente. Il clima mite, l'analogia delle culture e dei prodotti con i nostri, la facilità di trovare occupazione non interrotta e sufficientemente retribuita, in ogni stagione dell'anno, inducono gli immigrati italiani ad un lungo soggiorno in quei paesi. Sovente

il primo venuto d'una famiglia o d'un villaggio incoraggia i parenti ed i conterranei a raggiungerlo; e così si formano gruppi anche numerosi d'emigrati d'una stessa provenienza. A tale incoraggiamento, quando occorre, va unito un aiuto pecuniario od imprestito per le gravi spese del trasferimento, le quali, mentre contribuiscono a rendere permanente l'emigrazione, d'altro lato influiscono sulla scelta dei suoi elementi: non può giungere fino al Pacifico chi non sia capace di provvedersi delle 500 o 600 lire indispensabili per l'intero viaggio, oppure non goda tal credito da ottenerle a prestito. Epperò queste colonie sono formate, per la massima parte, da buoni lavoratori.

Gl'Italiani, secondo il censimento del 1890, raggiungevano un totale, per i dieci Stati e territori del distretto, di 20,685, non compresi i nati in America da genitori italiani, i quali sono ritenuti cittadini degli Stati Uniti per legge della Confederazione. Altre notizie approssimative si possono dedurre dalla *Relazione sugl' Italiani della Costa del Pacifico*, compilata dalla Camera di commercio italiana di San Francisco. Questa calcolava che, al 30 giugno 1897, si trovassero negli Stati e territori di questa circoscrizione consolare intorno a 64,625 nazionali. Questo computo corrispondeva, nell'insieme, ai ragguagli e ai dati che io avevo potuto raccogliere da persone residenti nei principali luoghi del distretto, sia verbalmente, sia col mezzo di circolari a stampa all'uopo diramate.

Il numero dei nuovi arrivati nei quattro ultimi anni, stando agli apprezzamenti di chi ha specialmente a che fare coll'immigrazione (vale a dirè dei rappresentanti di Compagnie di trasporto, degli albergatori, ecc.), sarebbe di 3500 all'anno, a un disprezzo, e in tutto di 14,000, contro 2500 circa rimpatriati definitivamente. Presumendosi che i nati qui nello stesso periodo abbiano celmato, per lo meno, le lacune lasciate dai morti, si avrebbe, dalla fine di giugno 1897, un accrescimento di circa 11,500 persone; epperò un totale odierno di circa 76,000 Italiani, disseminati in questa estesissima circoscrizione. Essi si ripartirebbero nel modo seguente nei vari Stati e territori.

STATI o TERRITORI	1890	1897	1901
	Secondo il censimento federale americano del 1890 (esclusi gli italiani nati in America)	Secondo una relazione della Camera di commercio italiana in S. Francisco, del 1897	Numero presunto attuale (compresi gli immigrati negli ultimi 4 anni)
California	15,495	45,625	54,000
Nevada	1,129	1,000	1,000
Oregon	589	3,200	3,500
Washington	1,408	3,000	4,000
Montana	734	3,000	3,500
Idaho	509	1,000	1,000
Wyoming	259	1,500	2,000
Alaska	"	500	500
Arizona	207	2,800	3,000
New Mexico	355	3,000	3,500
Totali . . .	20,685	64,625	76,000

Colonia di San Francisco. — Dei 76,000, circa, Italiani immigrati in questo distretto, circa 16,000 trovansi nella città di San Francisco.

Il movimento immigratorio negli Stati del Pacifico progredi sempre senza interruzioni.

La decadenza economica dello Stato di Nevada, dal 1890 in poi, prodotta da quella delle sue miniere argentifere, ha spostato verso i paesi limitrofi l'immigrazione, che là convergeva in tempi migliori.

All'esodo verso le sabbie aurifere dell'Alaska, nei tre ultimi anni, pochi dei nostri hanno preso parte, atteso che in quelle spedizioni debbonsi arrischiare rilevanti scorte di derrate e numerario.

Occupazioni alle quali si dedicano gl'immigranti. — Il grosso dell'immigrazione italiana agli Stati del Pacifico si compone di campagnuoli, riuscendo difficile trovare occupazione a coloro

che non siano rotti alle fatiche materiali. Di gente provveduta di diplomi, o educata agl'impieghi amministrativi, commerciali, ecc., v'è pletora negli Stati Uniti, ove per giunta le donne muovono già concorrenza agli uomini. Sicchè gli stranieri non possono, di regola, fare assegnamento che sui lavori delle miniere, dei campi, dei porti, delle ferrovie, delle fabbriche, sul minuto traffico e sui mestieri o servizi manuali. Alcuni di essi, così cominciando la vita d'America, sanno poi raggiungere man mano cospicue fortune.

Gl'immigrati italiani sono, a un dipresso, ripartiti nel modo seguente: due quinti lavorano nelle campagne; poco più d'un quinto nelle miniere e nelle costruzioni e manutenzioni delle vie ferrate; i rimanenti due quinti vivono nelle città. Pongo in questa ultima categoria i pochi esercenti le professioni dette liberali, i commercianti e trafficanti in genere, i meccanici, fabbri, falegnami, muratori, scalpellini, barbieri, carrettieri, operai di fabbriche, giardinieri, gli spazzaturai ed i lustrascarpe, abbastanza numerosi, nonchè i pescatori.

I 76,000 Italiani residenti, secondo il calcolo surriferito, in tutto il distretto, comprenderebbero: circa 30,000 coltivatori di terre; 15,000 o 16,000 fra minatori e addetti ai lavori ferroviari; e circa 30,000 abitanti nelle città ed occupati come sopra è detto.

Provenienza degli emigrati italiani. — Le province d'Italia, che hanno dato finora maggiore contingente d'emigrati, sono quelle di Genova e di Lucca. I Liguri prevalgono alquanto sui Lucchesi, in specie nelle contee dell'interno e nelle miniere. Vengono poi, per ragione di numero, gl'immigrati dalle province dell'Italia meridionale e della Sicilia. Anzi, se ben mi appongo, l'emigrazione meridionale, sebbene abbia tardato ad affluire, avrà forse, in avvenire, il sopravvento sulle altre, come quella che suol fare più proseliti in patria. Trovansi pure gruppi abbastanza forti di Piemontesi, particolarmente nella California e nel Montana; e, in proporzioni minori, tutte le altre regioni d'Italia sono rappresentate in questo distretto consolare.

Colonie agricole italiane. — Colonie agricole, nel vero senso dell'espressione, ossia agglomeramenti di coloni assoldati per contratto, con le clausole di divisione di mezzi di coltivazione e di prodotti, ecc., non esistono. L'immigrazione, come viene liberamente a proprie spese, così liberamente trova occupazioni nei lavori di campagna, a tanto al mese, oltre il vitto e l'alloggio, senza altri patti. Lasciando una fattoria, i giornalieri possono trovar subito lavoro in un'altra, poichè la richiesta dell'opera loro non manca.

Una sola azienda porta il nome di colonia, ed è la *Colonia Italo-Svizzera d'Asti* (California), che ho già menzionato. In realtà è un'associazione agricola e commerciale italiana, poichè di svizzero non ha che qualche azionista. Fu istituita ed è mirabilmente amministrata da Italiani, i quali, dopo circa vent'anni di tenace lavoro e di cure intelligenti, hanno saputo renderla uno dei primi stabilimenti enologici d'America.

La *Colonia d'Asti* occupa 500 lavoratori circa, dei quali 150 sono vignaiuoli e gli altri addetti alle cantine, ai trasporti, ecc., per la massima parte italiani. Ha un capitale d'un milione di dollari, diviso in azioni di cento dollari ognuna, godenti un premio, però, in ragione dei larghi dividendi pagati. Ha 2250 acri di terreno coltivato a vigna, nella località denominata appunto Asti, e 1200 acri, pure di vigneti, in altra località, denominata Madera (1). Ha cantine a Fulton, Cloverdale, Sebastopol, Dry Creek e Lambert, più il deposito principale e la sede degli affari in San Francisco. Il prodotto de' suoi vigneti è di galloni 2,500,000 all'anno (2); ma l'intero *stock* di cui dispone è di galloni 6,000,000, del valore attuale di dollari 1,800,000.

Gli altri viticoltori italiani, di minore importanza, che hanno cantine proprie o che vendono semplicemente le uve ai fabbricanti di vino, si calcola possano raggiungere il numero di 200 circa.

Duemila, a un dipresso, sono gli orticoltori, in vicinanza delle città o sui terreni alluvionali lungo i fiumi. Essi per la mag-

(1) Un acre è uguale ad are 40, 47.

(2) Un gallone è uguale a litri 3,785.

gior parte, non sono proprietari, ma fittaiuoli. I coltivatori per conto proprio di cereali scarseggiano fra gl'Italiani, perchè questa specie di coltivazione richiede latifondi, capitali ingenti, ecc., ed offre sovente minori profitti e maggiori rischi che le altre. Gli allevatori di bestiame e proprietari di pascoli sommano ad un centinaio, almeno.

Proprietà immobiliari italiane. — Non pochi Italiani acquistano terreni a scopo di speculazione od investimento di denaro. Ma gli uffici di registro dei contratti di compra-vendita, ecc., ed i ricevitori dell'imposta fondiaria non tengono conto della nazionalità dei contraenti e dei contribuenti, e quando io tentai d'ap-purare, per altra via, il numero ed il valore delle proprietà fon-diarie degl'Italiani, destai sospetti e non ebbi che informazioni ambigue o contraddittorie.

Secondo gli apprezzamenti della Camera di commercio italiana di San Francisco, i nazionali proprietari di stabili nel distretto sarebbero 3651, nel qual numero i proprietari di fondi rustici possono entrare per una metà.

STATI o TERRITORI	NUMERO approssimativo degli Italiani proprietari di beni stabili	NUMERO approssimativo delle case commerciali, industriali, ecc. italiane, grandi e piccole
California	2,726	837
Nevada	160	39
Oregon	140	46
Washington	125	40
Montana	160	70
Idaho	80	30
Wyoming	55	38
Alaska	10	2
Arizona	75	35
New Mexico	120	30
Totali . . .	3,651	1,167

Concessione di terreni. — Si possono tuttora acquistare terreni, in California e nei vicini Stati, per concessione governativa.

I terreni pubblici disponibili sono divisi in due classi: quei dell'una si valutano a dollari 1. 25 l'acre; quelli dell'altra a dollari 2. 50. Ogni colono che sia cittadino americano, od abbia dichiarato di volerlo divenire, può ottenere, giusta la legge detta *Homestead Law*, un appezzamento di 160 acri di terreno fiscale, purchè l'abbia coltivato da 5 anni.

La legge forestale (*Timber culture Law*) provvede altresì che ogni colono, il quale abbia lavorato per due anni cinque acri, almeno, d'un appezzamento di 80 acri, oppure dieci acri su 160, possa reclamare la concessione dell'intero appezzamento.

Speciali zone sono alienate a profitto delle scuole ed a prezzi da convenirsi, pagabili a rate. Tuttavia, per quanto abbondino i terreni offerti alla colonizzazione, deve aver presente che questi trovansi, generalmente, lontani dalle vie ferrate e rotabili, avendo la speculazione o le compagnie ferroviarie accaparrato, per una estensione considerevole, tutti quelli che fiancheggiano le vie stesse. Sicchè, in sostanza, coloro fra gli emigrati nostri, che oggi intendono acquistare dei fondi, preferiscono comprarli in località accessibili e convenienti, ai prezzi del mercato, anzichè cercarne la concessione dal Governo federale in punti remoti e coll'onere preventivo del dissodamento. Per la natura stessa delle coltivazioni, cui si dedicano d'ordinario gl' Italiani (vigna, frutta, ortaggi), non è la grande estensione che occorre, ma la natura adatta dei terreni e la loro posizione in vicinanza dei centri abitati.

TERRENI PUBBLICI DISPONIBILI NEL DISTRETTO CONSOLARE DI SAN FRANCISCO.

STATI o TERRITORI	ESTENSIONE dei terreni pubblici in acri	STATI o TERRITORI	ESTENSIONE dei terreni pubblici in acri
California	42,467,512	Wyoming	48,358,169
Nevada	61,277,506	Alaska	359,492,760
Oregon	34,377,907	Arizona	50,286,986
Washington	11,125,883	New Mexico	56,541,170
Montana	67,963,057		
Idaho	43,286,694	Totale	775,177,644

I terreni comuni, poco o punto lavorati ed in condizioni non facili d'irrigazione e di comunicazioni, valgono due o tre dollari l'acre ed anche meno. Discreti terreni da coltivare, non distanti dalle ferrovie, possono comprarsi a prezzi variabili, da 20 a 60 dollari l'acre. I terreni ottimi, fronteggianti i fiumi o presso le città, si pagano centinaia di dollari l'acre. Varia, del resto, è la scala dei prezzi della terra ed anche incerta, perchè soggetta alla speculazione.

Mercedi. — Gli agricoltori giornalieri guadagnano da 20 a 25 dollari al mese, e sono alloggiati e nutriti dai proprietari per cui lavorano. Possono risparmiare circa 200 dollari l'anno, ossia mille lire italiane. Il vitto somministrato loro, generalmente, è sano ed abbondante: per ciò che riguarda l'alloggio, conviene che si adattino agli ambienti, di cui ogni fattoria, a seconda delle stagioni, ecc., può disporre.

La durata del lavoro è, in media, di dieci ore al giorno; ed il riposo domenicale s'osserva regolarmente, salvo evenienze straordinarie.

I minatori sono meglio retribuiti, a giornata e non a mese; ma per lo più devono provvedersi a proprie spese del vitto e dell'alloggio. La mercede minima quotidiana d'un minatore è di dollari 2.50. Quelli che lavorano, anzi, nelle miniere di rame del Montana, e sono in gran parte piemontesi, guadagnano dollari 3.50 al giorno ed anche più. I semplici braccianti o manovali addetti alle miniere guadagnano, in media, circa due dollari al giorno. Nei casi eccezionali, in cui le compagnie delle miniere offrono ai lavoratori vitto ed alloggio, le mercedi in denaro si aggirano intorno ai 40 dollari al mese.

Gli sterratori e manovali al servizio delle ferrovie guadagnano da dollari 1.50 a dollari 1.75 al giorno, vitto ed alloggio a loro carico. Il costo medio del vitto e dell'alloggio presso le miniere e lungo le linee ferroviarie è di circa 5 dollari per settimana.

Occupazioni degli Italiani nelle città. — Nelle città sono nu-

merose le occupazioni cui si danno gli emigrati, e svariati ne sono i profitti.

I medici italiani ed i farmacisti ottengono d'essere ammessi all'esercizio della rispettiva professione, mediante riconoscimento del diploma di laurea da parte dei Consigli sanitari locali. Il numero dei primi è di circa 30, quello dei secondi di circa 20, in tutto il distretto consolare.

Non vi sono che due dottori in legge, laureati nelle università del Regno; ma non esercitano l'avvocatura, per cui si richiederebbero, oltre la perfetta conoscenza della lingua inglese, anche studi speciali ed esami sulla legislazione americana. Non mancano però avvocati, cittadini degli Stati Uniti, nati e laureati nel paese, ma d'origine italiana.

I pochi ingegneri italiani finora venuti, o dovettero tornarsene in patria, od acconciarsi ad occupazioni d'altro genere, non essendovi domanda di ingegneri esteri.

Le Case di commercio e d'affari italiane, grandi e piccole, esistenti in questo distretto consolare, sarebbero a un dipresso, secondo la Camera di commercio italiana di San Francisco, 1167, con un capitale complessivo di lire italiane 17,590,000; di dette Case, 320, aventi un capitale di lire 11,500,000, si troverebbero nella sola città di San Francisco.

Il commercio preferito è quello de' commestibili e delle bevande. Sono quasi tutti italiani i trafficanti in frutta e in legumi, dai grandi commissionari, che ricevono giornalmente carichi di prodotti, ai rivenduglioli girovaghi: molti, anzi, de' primi intrapresero la loro carriera per le vie, con la cesta. Il commercio delle pescherie è pure nelle mani degl'Italiani.

Relativamente scarso è il numero di commercianti italiani che importano direttamente dall'Italia. Sembra, anzi, che il commercio d'importazione di talune merci e derrate nostrane tenda a passare a Case tedesche ed americane.

Il salario degli operai delle città oscilla, in genere, fra dollari 1.50 ed 1.75 al giorno, ossia da dollari 9 a 10.50 per settimana.

L'ammontare delle spese necessarie alla vita può calcolarsi in circa dollari 4.50 alla settimana.

I meglio retribuiti sono i meccanici ed i carrettieri, che possono guadagnare fino a 4 dollari al giorno. Vengono poi i muratori, i falegnami, i carpentieri, con circa dollari 2.50.

Nelle fabbriche di conserve alimentari, ove si impiegano anche donne e ragazzi in gran numero, il lavoro non è pagato a giornata, ma a quantità e misura: il che può dare un salario medio al giorno di 1 dollaro per gli adulti e di dollari 0.75 per i minorenni, durante la stagione dei raccolti.

Fra le altre occupazioni scelte dai nostri emigrati, merita speciale menzione quella degli *scavengers*, ossia raccoglitori di rifiuti dalle case e dai negozi (da non confondersi con gli spazzini di strada). Ve ne sono circa 400 nella sola città di San Francisco, e ciascuno di essi può guadagnare da 60 a 75 dollari al mese. Egualmente numerosi, se non più, sono i lustrascarpe, il cui profitto giornaliero s'aggira intorno a dollari 1.50.

Capitale posseduto dagli Italiani. — Sul capitale posseduto dagli Italiani di tutte le classi e condizioni del distretto, come pure sulle loro proprietà immobiliari, ho inutilmente tentato a più riprese di avere raggiugli positivi.

La Camera di commercio italiana stimava molto approssimativamente il patrimonio degli Italiani del distretto, in lire italiane 133,135,000. Nulla però poteva dire sui depositi affidati alle banche americane, perchè queste non distinguono i depositanti per nazionalità, e non ne fanno conoscere i depositi, tranne che per ordine dell'autorità giudiziaria.

Banche italiane. — A San Francisco esistono due banche italiane: una è di risparmio, denominata *Columbus Savings and Loan Society*, che ha depositi ad interesse, per l'importo di circa lire italiane 6,000,000; l'altra è commerciale, l'*Italian American Bank*, ed ha per circa 2,500,000 lire italiane di depositi, parte ad interesse e parte in conto corrente. Entrambe godono la fiducia del pubblico, sono bene amministrate e sono soggette, come le banche

americane locali, alla ispezione ed al controllo di commissari speciali, nominati dallo Stato di California. Sonvi inoltre diverse agenzie per la trasmissione di danaro in Italia; e nessuna di queste banche ed agenzie italiane ha dato motivo a lagnanze da parte di chicchessia.

Però come gran parte del risparmio italiano è affidato alle banche americane, così buona parte del denaro da spedirsi nel Regno passa per le banche medesime ed è inviato, il più delle volte, sotto forma di cambiali tratte sull'Inghilterra o sulla Francia, anziché direttamente sull'Italia. Per posta se ne spedisce una quantità minima, sia per ragione dell'aggio meno favorevole, sia per la maggiore spesa d'invio. Pur non essendo possibile alcun computo preciso, si può calcolare che le rimesse dagli Stati del Pacifico in Italia s'aggirino intorno ad un totale medio di lire 8,000,000 all'anno.

Associazioni e scuole. — Nel 1897 le Società italiane del distretto consolare di San Francisco erano 67, con 5820 soci ed un capitale complessivo di lire 871,289.60. Pochi mutamenti sono avvenuti da quell'anno fino ad oggi. La base ordinaria di queste Associazioni è il mutuo soccorso, sia in forma di sussidi settimanali, sia con la semplice assistenza medica ai soci infermi. Fa eccezione il *Comitato di soccorso* di San Francisco, che presta aiuto a tutti i poveri della colonia, indistintamente, con i mezzi che gli provengono dalle oblazioni de'suoi membri e dalla carità pubblica nazionale, in misura non sempre costante.

La Scuola italiana di San Francisco, l'unica scuola coloniale e sussidiata dal R. Governo in tutto il distretto, è frequentata da 130 allievi, divisi in cinque classi: tre femminili e due maschili. L'insegnamento è affidato a cinque maestre. L'importo della spesa è di oltre 700 lire al mese, coperta per lire 200 dal sussidio governativo, e per il rimanente da quote di soci contribuenti e dalle famiglie degli allievi, nonchè dal prodotto di trattenimenti pubblici. I soci contribuenti eleggono ogni anno un Comitato di quindici amministratori.

Erasi aperta, due anni or sono, un'altra scuola italiana, privata; ma essa, nell'anno passato, si è fusa con la scuola coloniale predetta.

Camera di commercio italiana. — La Camera di commercio di San Francisco ha circa ventisei anni d'esistenza e conta attualmente 54 soci: nove di essi compongono col segretario il Consiglio d'amministrazione, rieleggibile ogni anno. La Camera dà informazioni al regio Governo, alle Camere di commercio d'Italia ed ai negozianti; si occupa di studi e statistiche commerciali, di arbitrati e componimenti di vertenze fra importatori ed esportatori, ed in genere di tutto quanto si riferisce al commercio italiano in California e negli Stati vicini. Pubblica inoltre un bollettino mensile. Essa gode d'un sussidio governativo del regio Ministero d'agricoltura, industria e commercio. L'ultimo suo bilancio, del 7 marzo 1901, presenta un introito di dollari 1847.20, contro dollari 1337.90 di spesa, e quindi un residuo attivo di dollari 509.50.

Condizioni generali delle colonie italiane. — Le condizioni economiche delle colonie italiane nel distretto consolare di San Francisco sono soddisfacenti.

I ricchi, nel significato che questa parola ha in America, sono rari fra gl'Italiani; ma molti sono gli agiati, bene inteso a seconda delle occupazioni rispettive, e pochi i bisognosi. Tuttavia, un repentino aumento dell'immigrazione, non essendo il paese, per quanto vasto, preparato a riceverlo, nuocerebbe a tutti, tanto ai primi, quanto agli ultimi arrivati. Anzi, avendo accennato a condizioni che potrebbero attrarre gl'immigranti, giustizia vuole che non se ne omettano altre, che costituiscono per essi delle difficoltà.

Come la fertilità del paese, così la sua attività industriale ed il suo commercio dipendono quasi unicamente da un gran fattore, la pioggia. Quanto all'irrigazione, finora non si è fatto altro che discutere. Le siccità prolungate, sebbene non eccessive, degli anni 1897 e 1898 compromisero seriamente i raccolti; sicchè i

coltivatori dovettero chiedere prestiti alle Banche, e queste immobilizzarono gran parte del capitale in operazioni ipotecarie. Le conseguenze di queste crisi si ripercossero anche sulle industrie, e non poche miniere e fabbriche furono costrette a sospendere i lavori. Anche i grandi scioperi recentemente avvenuti ebbero per effetto di far sospendere per settimane e mesi ogni traffico e persino la navigazione.

Il lavoro delle miniere e delle officine metallurgiche annesse alle miniere, è largamente pagato, ma duro e rischioso. Ai frequenti infortuni che vi succedono non provvedono speciali disposizioni legislative, ed i reclami di indennità, da parte dei danneggiati, rimangono il più delle volte insoddisfatti, o perchè non riesce possibile di corredarli di tutte le prove che la legge comune esige, o per le studiate cautele ed i molti altri mezzi, con cui le società e le imprese sanno porsi al riparo da ogni responsabilità legale. Lo stesso dicasi riguardo agl'infortuni, che avvengono nei lavori delle strade ferrate.

Le istituzioni d'assistenza pubblica per gl'infermi ed i poveri lasciano parecchio a desiderare, specie nelle campagne, ove scarsi sono gli ospedali e distanti l'uno dall'altro. Tali circostanze debbono essere conosciute da coloro, che intendono immigrare negli Stati nord-americani della Costa del Pacifico.

TUTELA DELLE RIMESSE E DEI RISPARMI DEGLI EMIGRATI

I. — Avvertenze date dal Banco di Napoli (Direzione Generale) circa la tutela dei risparmi degli emigrati.

(Aprile 1902).

La legge 1° febbraio 1901, n. 24, affida al Banco di Napoli il servizio di raccolta, impiego, tutela e trasmissione nel Regno dei risparmi degli emigrati italiani.

Le operazioni che, in conseguenza di tale servizio, il Banco compirà per gli emigrati, sono le seguenti:

Trasmissione di somme in Italia.

A mezzo di propri corrispondenti all'estero, il Banco rilascia vaglia pagabili in Italia da determinati uffici ed in qualunque paese gli emigrati intendano far pagare le loro rimesse.

I detti vaglia sono rilasciati al cambio ufficiale del giorno, con l'aggiunta di un tenue diritto. Cambio e diritto saranno indicati con apposito avviso negli uffici dei corrispondenti del Banco, e ripetuti sui vaglia.

Dal momento in cui il vaglia è rilasciato all'emigrato, il Banco di Napoli è responsabile del pagamento. *In modo che, per nessuna ragione, l'emigrato può perdere la somma depositata.*

Impiego dei risparmi.

Con lo stesso vaglia gli emigrati possono trasmettere somme al Banco di Napoli per curarne l'impiego, sia mediante deposito sulle Casse di risparmio, sia in acquisto di titoli di rendita o altro, sempre col minimo delle spese.

Depositi a Cassa di risparmio del Banco di Napoli.

Nel caso che gli emigrati vogliano depositare somme nella Cassa di risparmio del Banco di Napoli, possono chiedere ai corrispondenti lo stesso vaglia per la somma che essi intendono depositare.

I corrispondenti del Banco, a ciò autorizzati, indicheranno, con speciale timbro sui vaglia, che la somma è versata a Cassa di risparmio del Banco di Napoli, e il vaglia rimane nelle mani degli emigrati come un libretto di risparmio, del quale il Banco è responsabile. Così l'emigrato, invece di aspettare che dall'Italia sia spedito il libretto, ha subito, e senza spese, la prova del deposito fatto, e se all'estero ha bisogno di ritirar danaro, non deve spedire in Italia il libretto ed aspettare molto tempo, ma sarà pagato subito, presentando lo stesso vaglia al corrispondente.

Rimesse all'estero ad emigrati.

Il Banco di Napoli provvede inoltre alla trasmissione di somme all'estero sia in moneta italiana, sia in moneta dei diversi Stati.

Coloro che vogliano spedire somme, se si trovano in città nelle quali esista una filiale del Banco, possono depositare presso di essa il denaro, dando tutte le indicazioni della persona alla quale deve pagarsi, mentre chi non si trova in paesi nei quali sono le filiali, può trasmettere le somme, con tutte le indicazioni necessarie, alla Direzione generale del Banco di Napoli.

Vaglia a favore di emigranti in partenza.

In uno speciale ufficio, in prossimità della Capitaneria del porto di Napoli, il Banco rilascia vaglia in dollari a favore di emigranti in partenza, al cambio che viene giorno per giorno indicato con avviso nell'ufficio stesso.

Gli emigranti non possono sbarcare nell'America del Nord senza aver dimostrato di possedere un certo peculio. E con detto vaglia il Banco cambia la carta italiana in dollari alle condizioni più favorevoli per gli emigranti, sottraendoli così agli abusi e assicurandoli delle possibili perdite, in quanto che, essendo i vaglia nominativi, anche dispersi, non possono essere riscossi da illegittimi possessori.

I nomi dei corrispondenti del Banco possono conoscersi o nell'ufficio dove, come sopra è detto, si rilasciano i vaglia per gli

emigranti in partenza, o presso le sedi, succursali ed agenzie del Banco, o con domanda a mezzo di cartolina postale.

Il Banco di Napoli dà tutti i chiarimenti necessari, su semplice richiesta da rivolgersi al BANCO DI NAPOLI (*Direzione generale*) — Napoli.

II. — Circolare 11 aprile, N. 36, del Commissariato dell'emigrazione circa l'emissione di vaglia fatta dal Banco di Napoli a favore degli emigranti italiani agli Stati Uniti, diretta ai Comitati per l'emigrazione.

A cominciare dal 15 dello scorso mese di marzo si è attuato dal Banco di Napoli un servizio di rimesse di denaro dall'Italia sulla piazza di New York, per gli emigranti diretti agli Stati Uniti che desiderano cambiare prima di partire il loro denaro in moneta americana.

L'ufficio per l'emissione dei vaglia, pagabili in dollari, si trova in Napoli (via Marina Nuova, n. 93, di fronte alla Capitaneria di porto), a poca distanza dall'ufficio dell'Ispettorato dell'emigrazione. I vaglia in moneta americana emessi dal Banco saranno pagabili, non solo a New York (allo scalo di Ellis Island), ma, in seguito ad accordi presi col Banco Cesare Conti di quella città (35 Broadway) anche allo sbarco in Boston e in New Orleans.

Nel breve tempo dacchè il nuovo servizio funziona, fu già emesso un numero considerevole di tali vaglia; il che è prova della sua utilità. Difatti gli emigranti cambiano il loro denaro ad un saggio equo, quale è determinato dai bollettini quotidiani di borsa; si sottraggono al pericolo di perdere il loro denaro per smarrimento o furto o per qualsiasi accidente di mare, e sfuggono alle insidie ed alle esigenze eccessive di cambisti poco onesti, sia al porto d'imbarco, sia a quello d'arrivo.

Si raccomanda perciò ai Comitati comunali e mandamentali di portare a conoscenza degli emigranti per gli Stati Uniti il nuovo servizio assunto dal Banco di Napoli, e di consigliarli a cambiare nell'ufficio anzidetto il loro denaro, prima di partire. I vaglia in dollari pel corrispettivo del denaro cambiato, emessi dal Banco di Napoli, sono pagabili al porto d'arrivo, presso il corrispondente del Banco designato sul vaglia stesso.

MOVIMENTO DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA PER PAESI TRANSOCEANICI

nel 1° trimestre dell'anno 1902.

Diamo notizia del numero degli emigranti partiti durante il primo trimestre del corrente anno, dai porti di Genova, Napoli e Palermo. Aggiungiamo le cifre degli emigranti provenienti dall'Italia e partiti durante lo stesso periodo di tempo dal porto di Havre, con i piroscafi della *Compagnie Générale Transatlantique* a cui fu data facoltà di imbarcare emigranti italiani diretti agli Stati Uniti.

I dati che si riportano sono desunti dai registri di contabilità del Commissariato, nei quali si prende nota delle tasse versate dai vettori per ogni emigrante trasportato (art. 28 della legge sull'emigrazione).

Gli emigranti partiti durante i mesi di gennaio, febbraio e marzo sommano complessivamente a 72,120.

Di essi erano diretti :

all'Argentina.	6,638	}	7,619
all'Uruguay	981		
al Brasile			14,188
agli Stati Uniti.			50,009
nell'America centrale			175
agli Stati sulla costa del Pacifico			67
nell'Australia.			62
			72,120

Gli stessi emigranti così si suddividevano per età:

al di sotto di un anno	1,033
da 1 anno a 5 anni non compiuti	3,546
da 5 anni a 10 anni non compiuti	3,601
al di sopra dei 10 anni	63,940

Gli emigranti partirono in maggior numero nei mesi di marzo (33,441) e di febbraio (21,962). L'emigrazione più scarsa si ebbe nel mese di gennaio (16,717).

Crediamo utile di far seguire un prospetto riassuntivo dell'emigrazione italiana per paesi transoceanici avvenuta dal 2 settembre 1901, cioè dal giorno in cui entrò in esecuzione la nuova legge, fino a tutto marzo dell'anno in corso (1)

EMIGRANTI ITALIANI PARTITI PER PAESI TRANSOCEANICI DAL 2 SETTEMBRE
1901 AL 31 MARZO 1902, DAI PORTI DI GENOVA, NAPOLI, PALERMO E
HAVRE.

MESI	PAESI DI DESTINAZIONE						TOTALE
	Plata	Brasile	Stati Uniti	America Centrale	Paesi del Pacifico	Australia	
Settembre 1901	6,354	3,103	5,868	43	"	"	15,368
Ottobre "	9,029	4,265 ⁽²⁾	13,228	"	18	"	26,540
Novembre "	8,867	4,887	9,536	99	34	"	23,423
Dicembre "	4,633	4,903	7,124	77	"	"	16,737
Gennaio 1902	3,433	5,921	7,293	56	14	"	16,717
Febbraio "	2,502	4,202	15,081	69	46	62	21,962
Marzo "	1,684	4,065	27,635	50	(3) 7	"	33,441
Dal 2 settembre 1901 al 31 marzo 1902	36,502	31,346	85,765	394	119	62	154,188

(1) Per notizie dettagliate sul movimento dell'emigrazione italiana per paesi transoceanici dal 2 settembre al 31 dicembre 1901, vedasi il N. 1 del Bollettino.

(2) Tra gli emigranti partiti nel mese di ottobre 1901 non sono compresi 80 emigranti che ottennero eccezionalmente di imbarcarsi dal porto di Marsiglia per il Brasile.

(3) Tra gli emigranti partiti nel mese di marzo 1902 per i paesi del Pacifico non sono compresi 57 emigranti imbarcatisi da Porto Ferraio per il Venezuela.

MOVIMENTO DELL'EMIGRAZIONE PER PAESI TRANSOCEANICI

PORTI DI PARTENZA	PER IL PLATA				PER IL BRASILE				PER GLI STATI UNITI			
	a posto intero	a 1/2 posto	a 1/4 di posto	a posto nullo	a posto intero	a 1/2 posto	a 1/4 di posto	a posto nullo	a posto intero	a 1/2 posto	a 1/4 di posto	a posto nullo

Gennaio

Genova	2,660	212	246	47	3,562	678	704	223	410	19	13	4
Napoli	236	18	11	3	560	94	66	34	5,282	397	273	87
Palermo	"	"	"	"	"	"	"	"	172	18	18	10
Havre	"	"	"	"	"	"	"	"	558	14	18	"
Totale	2,896	230	257	50	4,122	772	770	257	6,422	448	322	101

Febbraio

Genova	2,132	165	164	41	2,855	591	609	147	875	28	24	1
Napoli	"	"	"	"	"	"	"	"	12,635	253	222	88
Palermo	"	"	"	"	"	"	"	"	96	5	4	"
Havre	"	"	"	"	"	"	"	"	827	13	10	"
Totale	2,132	165	164	41	2,855	591	609	147	14,433	299	260	89

Marzo

Genova	1,432	107	110	35	2,156	407	421	121	1,386	18	26	7
Napoli	"	"	"	"	656	67	165	72	22,626	415	371	98
Palermo	"	"	"	"	"	"	"	"	653	31	20	8
Havre	"	"	"	"	"	"	"	"	1,879	43	48	6
Totale	1,432	107	110	35	2,812	474	586	193	26,544	507	465	119

(a) Tra gli emigranti partiti nel mese di marzo per i paesi del Pacifico non sono compresi 57 emigranti partiti

DAL 1° GENNAIO AL 31 MARZO 1902.

PER L'AMERICA CENTRALE				PER I PAESI DEL PACIFICO				PER L'AUSTRIA				T O T A L E				
a posto intero	a 1/2 posto	a 1/4 di posto	a posto nullo	a posto intero	a 1/2 posto	a 1/4 di posto	a posto nullo	a posto intero	a 1/2 posto	a 1/4 di posto	a posto nullo	a posto intero	a 1/2 posto	a 1/4 di posto	a posto nullo	in complesso
49	5	2	»	14	»	»	»	»	»	»	»	6,695	914	965	274	8,848
»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	6,078	509	350	124	7,061
»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	172	18	18	10	218
»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	558	14	18	»	590
49	5	2	»	14	»	»	»	»	»	»	»	13,503	1,455	1,351	408	16,717

1902.

67	1	»	1	45	»	1	»	62	»	»	»	6,036	785	798	190	7,809
»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	12,635	253	222	88	13,198
»	»	2	»	»	»	»	»	»	»	»	»	96	5	4	»	105
»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	827	13	10	»	850
67	1	»	1	45	»	1	»	62	»	»	»	19,594	1,056	1,034	278	21,962

1902.

48	2	»	»	(a) 7	»	»	»	»	»	»	»	5,029	534	557	163	6,283
»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	23,282	482	536	170	24,470
»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	653	31	20	8	712
»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1,879	43	48	6	1,976
48	2	»	»	7	»	»	»	»	»	»	»	30,843	1,090	1,161	347	33,441

da Porto Ferrato pel Venezuela.